

Lettera **ENID**

ÉQUIPES NOTRE DAME

223 MAGGIO / GIUGNO 2023

la sorpresa del limite

**Il cammino delle coppie
tra "già e non ancora"**

Boom... la porta in faccia!

Vivere il Sinodo

**Cristo è nella carne
del nostro coniuge**

Desiderio e limite compimento di una promessa

LE TAPPE

1
**la benedizione
del desiderio**

LetteraEND 222

2
**la sorpresa
del limite**

LetteraEND 223

3
**la povertà
del desiderio**

LetteraEND 224

4
**la forza
del limite**

LetteraEND 225

5
**l'amore
possibile**

LetteraEND 226



ASCOLTA LA RIVISTA

LetteraEND

Periodico bimestrale della "Associazione Équipes Notre Dame" - www.equipes-notre-dame.it

Registro stampa Tribunale di Torino n°6/2018
già 3330/1983.
Numero 223, maggio - giugno 2023

Direttore responsabile Simone Chiappetta

Équipe di redazione Lucia e Pietro Battisti, don Michele Panissa, Cinzia e Antonio Tenisci, Bruna e Giovanni Ambrosi, Antonella e Thomas Posadinu, Maurizio Tedeschi, Annamaria e Paolo Salviani.

Voce podcast ilclaloca

Progettazione grafica e stampa
Giservice srl, Teramo - www.giservicesrl.net

EDITORIALE

Tu sei prezioso ai miei occhi	4
-------------------------------------	---

REDAZIONALE

13° Raduno Internazionale END	6
La Lettera strumento di relazione del movimento	7

IN MOVIMENTO

Équipe Italia a Perugia	8
Sessione Nazionale Consiglieri Spirituali	10
Incontro della Zona Eurafrika in Portogallo	11
La prima volta non si scorda mai!	12
Un sacerdote per l'Équipe	13
Fare spazio alla sofferenza e al dolore	14

IN_FORMA

La sorpresa del limite	16
Desiderio, limite e la promessa	18
Vivere il Sinodo	20
A tu per tu con... don Valentino Iezzi	22
Relazione d'aiuto	23
La sorpresa del limite	26
Che cosa è l'uomo?	28
Vivere per Cristo, con Cristo e in Cristo	30
Sul Concilio	32
La donna e il vaso	34

A CUORE APERTO

Nella meraviglia riconosciamo il miracolo di esserci	36
Dall'io al noi: impegno vigile e costante	38
Boom... la porta in faccia!	40
Il limite: un confine che limita o una soglia che apre?	42
Una storia improbabile e... Infinita!	44
Trentanovepersempre	46
Nel limite, la forza	48
Cristo è veramente nella carne del nostro coniuge	50
Insieme si può andare oltre	52
Condivisione delle nostre limitazioni... ..	54

GLI INTERCESSORI	55
-------------------------------	----

RICREIAMOCI

Il Pilotaggio, 'un romanzo'	56
I limiti nell'orizzonte	59
Alla scoperta di... ..	60
Gli ostacoli del cuore	62
Segna_Libri	64
Proposta Film	65



di Daniela e Bruno Olivero
CRR Nord Ovest A
Equipe Italia



*Non avremmo mai messo
la capacità di litigare
tra le abilità da acquisire
per far crescere la coppia*

Tu sei prezioso ai miei occhi

*"Meraviglioso amore mio
Meraviglioso come un quadro che ha dipinto Dio
Con dentro il nostro nome..
Bisogna averne cura
Stringiti forte su di me
Così non ho paura mai"*

(Arisa, *Meraviglioso amore mio*)

Cominciamo tutti così? Con la convinzione che il nostro amore sia luminoso come la creazione, riservato a noi due e che basterà a se stesso per rimanere forte e duraturo? Non ci capiterà come agli altri, in difficoltà a capirsi e ad apprezzarsi? Ci riconosciamo nel fariseo che nella sua preghiera si pensava diverso dagli "altri".

Poi, la vita diventa reale: ogni giorno la gioia è sempre mescolata alle difficoltà e alle possibilità di cambiamenti, anche negativi. Prendiamo un po' alla volta coscienza di noi stessi e della nostra coppia, e gli uni e gli altri non sono quelli del nostro sogno, ma devono diventare quelli del nostro progetto. L'inizio della nostra coppia è piena di momenti anche dolorosi (vi è familiare la sensazione della bolla di sapone che scoppia in mille lacrime?), innanzitutto nel tentativo di armonizzare molte differenze di carattere e di cultura familiare; poi la gioia immensa dei figli, ma con quanta fatica. Avevamo immaginato che essere genitori fosse un bel vestito da indossare. E se non era ancora il momento?

Qualcuno ricorda di avere pianto? Di essersi stretto all'altro per cercare il coraggio e il senso? La certezza di non essere in grado? O, al contrario, il dolore dell'assenza, per altri, è stato meno straziante?

Ci pare che siano le parole del Vangelo a illuminare certi momenti: "Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo.. dicendo: "O Dio, abbi pietà di me peccatore". Io vi dico: questi, a differenza dell'altro, tornò a casa sua giustificato" (Lc. 18,13).

Un po' alla volta si diventa interamente adulti e coppia, sempre in movimento e in costruzione; **il progetto richiede continui confronti e aggiustamenti:** scegliere di essere coppia, cristiana in aggiunta, ci mette di fronte non solo alla possibilità, ma alla modalità certa di af-

frontare dei limiti. **Sappiamo che anche Gesù è stato tentato nel deserto**, ma quanto ci sorprendono le parole usate: “Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo”(Mt 4,1-11).

Parte di queste tentazioni - sorpresa!- sono i nostri egoismi, che l'aver scelto il “per sempre” del Matrimonio ci costringe ad affrontare, unico modo per rimanere fedeli alla promessa, ma anche strada che il Sacramento ci aiuta a percorrere. La vita in coppia ci fa fare esperienza di quella complementarietà che è completamento, arricchimento, superamento dei limiti personali, plusvalore. **Non avremmo mai messo la capacità di litigare tra le abilità da acquisire per far crescere la coppia**, ma abbiamo imparato che ci sono sentimenti potenti che possono fare molto male e, una volta preso il coraggio di dividerli, diventano oggetto di perdono e di cura tra noi due. Il passo successivo per la nostra coppia sarà il dovere di sedersi, perché sentiamo vere queste parole: “Se dovrai attraversare le acque, sarò con te. Perché tu sei prezioso ai miei occhi, e io ti amo” (Is.43,1;4).


*Bene facciamo progetti
per questa nostra vita
Che ha tanti difetti
ma a volte va in salita
Ma in due la fatica diventa circostanza
Non è razionale non lo puoi spiegare
Tremano le gambe
Mentre grida il cuore*

La coppia e la famiglia, d'altra parte, vivono di relazioni interne e col resto del mondo; così facciamo esperienza di lavoro, di scuola, di parrocchia, di équipe, di vita reale insomma. Tutto questo a volte ci aiuta

e a volte ci ostacola. Forse uno dei problemi più sentiti e inaspettati dalle coppie come la nostra riguarda i figli adulti che non hanno fatto scelte di vita cristiana. Le domande pesano sul nostro cuore: non siamo stati buoni testimoni? Non abbiamo proposto le esperienze giuste? Sono stati sfortunati nei loro incontri? Sono dei tiepidi?

Forse uno dei problemi più sentiti e inaspettati dalle coppie riguarda i figli che non hanno fatto scelte di vita cristiana

Possiamo prenderlo come un insuccesso clamoroso oppure credere alle parole di Isaia: “fa' tornare i miei figli da lontano e le mie figlie dall'estremità della terra, quelli che portano il mio nome e che per la mia gloria ho creato e plasmato e anche formato”(43,6-7). **I nostri figli sono delle promesse**, quelle figure che Gesù incontrava e mandava nel mondo dicendo “Va', la tua fede ti ha salvato”. Oppure sono i semi che chi semina non raccoglierà.

A proposito del non vedere il raccolto, un limite del quale si fa esperienza - non superamento - un po' alla volta è la morte. Col passare degli anni diventa sempre più presente, ti giunge vicina negli affetti; forse per questo San Francesco la chiamava Sorella Morte. Si sa, la famiglia non si sceglie. Oltre a questo possiamo dire poco in proposito, se non raccontare l'esperienza che in questi momenti la preghiera condivisa, quella che diventa intimità per la coppia e per chi prega insieme, è un aiuto grandissimo, dà consolazione e serenità e crediamo che ci aiuti ad alzare lo sguardo al “Per Sempre” più grande. 

13° Raduno Internazionale END

Una volta ogni sei anni, èquipiers provenienti da tutto il mondo si ritrovano per un incontro della durata di una settimana circa. Nel 2024 si terrà in Italia, a Torino, la città che ha visto le prime voci del movimento nel nostro paese.

La sessione internazionale sarà centrata sull'episodio dell'incontro di Gesù con i discepoli di Emmaus (Lc 24,13-35). L'evangelista

Luca ci riferisce che i discepoli, quando Gesù era ormai scomparso dalla loro vista, sentirono ardere il loro cuore. Il logo del prossimo raduno internazionale sottolinea la dimensione del cammino, come esperienza di coppia rivolta verso una meta.

La meta è rappresentata dal sole che evoca, nella forma e nel colore, il pane spezzato dal Risorto con i discepoli di Emmaus e chiave del suo riconoscimento "... prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero" (Lc 24,30-31). Allo stesso



TORINO 2024
13° raduno internazionale

modo, le spighe ricordano il tema Eucaristico, sottolineando il filo rosso tra il brano del Vangelo e la Santa Messa, durante la quale ogni domenica celebriamo la Pasqua.

È nella contemplazione del pane spezzato che i due discepoli si rendono conto del fuoco che brucia nei loro cuori. Nascosto, tra le due figure del logo, infatti è possibile

riconoscere la sagoma di un cuore che si riempie della luce e del calore del sole.

Le braccia dei due si aprono in un abbraccio di coppia, in un segno di disponibilità e accoglienza a ciò che verrà, mentre si apprestano a percorrere la strada. È il segno dell'ospitalità, segno di fraternità: "Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro". (Lc 24,15).

Possiamo chiederci se ci è mai capitato di "andare con il cuore ardente". Bene, il 13° Raduno Internazionale END - Torino 2024 - ce ne darà l'opportunità!



Chiara e Marcello Baricco e l'Équipe Torino 2024

TORINO 15-20 LUGLIO 2024
ISCRIZIONI APERTE
A PARTIRE DA LUGLIO 2023

Quota partecipazione € 695,00 a persona
(comprensiva di vitto, alloggio, ingresso in tutte le sedi, materiale, traduzione simultanea di tutto l'incontro)

La Lettera strumento di relazione del movimento

Con gioia e gratitudine condividiamo questo nuovo numero della Lettera. Chi era presente nella Sessione Primavera di Falerna sa che è stato allestito un corner "una lettera per la LetteraEND" che ci ha permesso di toccare con mano la vicinanza di tante coppie che hanno voluto lasciare un messaggio o un consiglio per aiutarci a rendere questa rivista più bella.

Abbiamo ricevuto feedback positivi, in particolare sulle registrazioni audio degli articoli. **Faremo tesoro di ogni parola di incoraggiamento e di stimolo** e siamo sempre pronti ad accogliere idee e suggerimenti per migliorare il nostro servizio. Insieme alla rivista avete ricevuto **il libretto delle preghiere 2023-2024** preparato dalla Regione Sud Est, un sussidio molto atteso e gradito da tanti équipiers. Entrando nel merito della 223, come sempre partiamo con l'Editoriale di Équipe Italia e continuiamo con le rubriche che ci accompagneranno per tutti i numeri del piano redazionale 2023.

Lo spazio della formazione ci vedrà approfondire e riflettere sui nostri limiti; torneremo a confrontarci con il teologo, il biblista e il consulente familiare, come anche torneremo a curiosare gli anni del Concilio e a lasciarci interrogare dalla Carta END. Approfondiremo la conoscenza degli scritti di Padre Caffarel, lasciando intatta l'attenzione verso i percorsi già iniziati nel numero precedente, con la stessa sapienza e considerazione. In particolare vi evidenziamo che per la voce dei pastori, ab-

biamo un articolo firmato dal Cardinale Gualtiero Bassetti, Arcivescovo emerito di Perugia-Città della Pieve. E poi, da questo numero, inizieremo a respirare l'**incontro internazionale di Torino 2024**. Saranno brevi pillole che ci forniranno notizie e, soprattutto, ci aiuteranno a camminare in preparazione di un evento che ci vede tutti coinvolti. Nella sezione *A_Fianco* abbiamo dato voce a coppie che stanno vivendo il limite dovuto a una malattia grave e invalidante, **testimonianze che ci aiutano a leggere la sofferenza con gli occhi della speranza e della preghiera**, nonostante i dolori e le prove. Non mancano le testimonianze degli équipiers di tutta Italia per la sezione *A cuore aperto*, e approfittiamo anche per invitarvi a segnalarci proposte per la rubrica *Ricreiamoci* specie per la sezione libri, film e luoghi da visitare.

Vogliamo che questo strumento di relazione del movimento sia sempre più frutto dei contributi di équipiers che si sentono parte di questa rete, partecipando attivamente alla sua realizzazione. Continua anche il romanzo a puntate del pilotaggio con il delicato momento del dovere di sedersi e una nuova vignetta di don Giovanni Berti.

Non ci resta che augurare a tutti voi una buona lettura e un buon ascolto! 📻



di Cinzia e Antonio Tenisci
Équipe di redazione



Équipe Italia a Perugia

Dal 24 al 26 marzo, Équipe Italia si è ritrovata a Perugia, ospite dei settori San Benedetto e San Francesco, della Regione Centro. L'incontro è iniziato con la calorosa accoglienza delle CRS che ci hanno accompagnato nella visita di alcuni luoghi simbolo di questa bellissima cittadina tra cui la Chiesa del Gesù e il Duomo di San Lorenzo, dov'è custodita e venerata l'immagine della Madonna, Mater gratiae, che fu scelta come icona mariana per rappresentare l'Italia durante il raduno internazionale di Lourdes del 2006.



Dopo questa breve ma intensa parentesi, ci siamo diretti verso l'antico convento di Monteripido, dove c'è una biblioteca monumentale in cui sono conservati circa 23.000 volumi e manoscritti del secolo XVIII-XIX.

In questo luogo di studio e spiritualità, l'incontro di Équipe Italia è iniziato con la preghiera e la messa in comune, per poi procedere sui tanti punti del programma: dal resoconto della sessione nazionale dei consiglieri spirituali tenutasi a febbraio, all'organizzazione della sessione primaverile, al bilancio consuntivo, alla progettazione del materiale informativo del movimento, al raduno di Torino 2024 e al tema di studio internazionale che ogni anno viene preparato da una diversa super-regione. In merito a quest'ultimo punto, conside-



rato che non tutte le équipes italiane utilizzano tale sussidio, si è pensato di sperimentare una nuova via: nel mese di maggio il tema di studio internazionale verrà reso disponibile in formato digitale sul sito nazionale in modo che ogni équipier possa valutarlo. Qualora l'équipe decida di utilizzarlo, per avere la copia cartacea dovrà prenotare il numero di copie di cui necessita - entro metà luglio - tramite i propri responsabili di settore (o coppia di collegamento). Equipe Italia consegnerà le copie stampate alle CRS durante la sessione di settembre a loro dedicata. In questa maniera si eviteranno inutili sprechi, sia dal punto di vista ambientale che economico e quello che si risparmierà con questa iniziativa potrà essere di aiuto per le altre attività rivolte agli équipiers.

Questo fitto ordine del giorno, nel tardo po-

meriggio di sabato è stato piacevolmente interrotto dalla visita inaspettata e informale del neo arcivescovo di Perugia, Mons. Ivan Maffei, che ci ha stupito per la semplicità, la capacità di ascolto, per la curiosità nel conoscere la ricchezza del metodo END, per i suoi sorrisi ed abbracci donati a tutti senza riserve. Nel salutarci, ci ha detto: "Siete un bene prezioso per la Chiesa e per la società".

L'accoglienza dei settori è stata curata in ogni piccolo dettaglio e l'incontro del sabato sera con gli équipiers ha avuto anche una piacevole e divertente parentesi di ballo, canto e gioco. Questo momento goliardico ci ha fatto rivivere le emozioni di quando frequentavamo i campi parrocchiali. Abbiamo così sperimentato che il bambino che è dentro di noi è ancora presente ma soprattutto è vigile! 📣



Don Roberto Traini
CS Settore Marche

Sessione Nazionale Consiglieri Spirituali

Da quando sono in difficoltà, sto meglio. Qualche mese fa ho letto su Twitter questa curiosa espressione di un noto “prete-influencer” della mia diocesi. La crisi è un termine che fa paura a tutti ma che – per assurdo – viene indicato come unica possibilità per vivere meglio. Il Tweet sintetizza il percorso di tre giorni della **Sessione Nazionale Consiglieri Spirituali** svoltasi ad Assisi dal 13 al 15 febbraio accompagnati dai tre verbi **Dimorare**, **Camminare**, **Trasformare**.

Al termine di questa esperienza porto con me una consapevolezza: dentro le crisi personali e comunitarie – come ad esempio quella della pandemia – l'errore più grande che spesso compiamo è cercare di trovare una via di fuga per uscirne al più presto, possibilmente senza soffrire troppo, evitando di portarne per sempre i segni. Dinamiche che muovono in direzione opposta alle riflessioni condivise insieme ad Assisi. La crisi apparentemente distrugge tutto, eppure presenta una dimensione dove poter **dimorare** ed è la fedeltà. Dalla crisi non si esce non dopo aver scoperto che si è chiamati a **camminare** dentro la difficoltà, a passare dal subire all'accettare anche le esperienze più dure. La crisi lascia sempre segni indelebili, non cicatrici, ma “ferite pasquali” attraverso le quali **trasformare** le situazioni.

Una sessione che non voleva tanto donare risposte a coloro che ci chiedono “una mano” nei loro turbamenti e inquietudini, ma che ci ha offerto la possibilità di vivere questa nuova prospettiva. Bei giorni trascorsi nella città di Francesco e Chiara, un'oasi di pace, dove abbiamo potuto fermarci un po', per stringere legami, scambiare esperienze e immergerci in storie di vita. Uno stimolo per ripartire, tornando alle difficoltà di tutti i giorni, stando meglio. 🕒



Incontro della Zona Eurafrica in Portogallo

La Zona Eurafrica del movimento END è formata da quattro super regioni: la SR Spagna, la SR Italia, la SR Portogallo e la SR Africa Francofona ed è coordinata da Bernadette e Sylvestre Minlekibe, équipiers del Togo che fanno parte dell'Équipe Responsable Internazionale (ERI) come coppia di collegamento per questa Zona. Nei giorni 24 e 26 febbraio scorso ci siamo diretti in Portogallo con una certa emozione, visto che si trattava della nostra prima "missione" in servizio fuori dall'Italia nell'attuale ruolo. Con noi Padre Martino, il nostro CS nazionale, un compagno prezioso per l'amicizia che ci lega, per la maggiore esperienza di questi incontri e per la conoscenza delle lingue utilizzate (francese, portoghese, spagnolo).

Il luogo dell'incontro era in un piccolo paese poco lontano da Porto, a casa dei super regionali del Portogallo - Margarida e José Alberto Machado Da Silva - dove abbiamo trascorso quei giorni in un clima incredibile di calore e amicizia, con le potenziali barriere linguistiche e culturali spazzate via dai legami di fraternità che crea il nostro cammino comune. Per dormire siamo stati ospitati da un'altra coppia che abita nelle vicinanze e, come sempre accade nelle END, dopo pochi minuti con loro ci sembrava di conoscerci da una vita. Il lavoro svolto negli incontri è stato molto utile, sia per approfondire le iniziative che ERI promuove a livello internazionale che per confrontarci su come le diverse super regioni affrontano i vari aspetti della vita del movimento, in modo da donarci gli uni gli altri spunti e suggerimenti da riportare nelle nostre realtà. Nella sera del sabato, qualche ora è stata dedicata a un breve giro nella città di Porto - accompagnati da



Enza e Mauro Barlettani
Responsabili Équipe Italia



alcuni, straordinari, équipiers portoghesi. La Messa domenicale nella parrocchia del CS della SR Portogallo, Padre Duarte Nuno Matos Rocha, insieme agli altri CS della Zona ci ha fatto respirare un'atmosfera di festa che non possiamo dimenticare. Con tutte le difficoltà che ci possono essere nel cercare un equilibrio tra gli impegni lavorativi/familiari e quelli che comportano i servizi nel movimento, ancora una volta possiamo dire che quello che si offre attraverso il servizio non è nulla rispetto alla quantità di gioia, di bene e di amicizia che si riceve in queste occasioni. Ringraziamo il Signore! Con gli amici della Zona Eurafrica ci rivedremo a fine luglio in occasione del College Internazionale 2023 in Brasile. 📍



di Domenico
e Gabriella Staffieri
Équipe Foggia 1

La prima volta non si scorda mai!

*Sessione nazionale primaverile
Sognanti o sconfitti? Liberiamo la brace dalla cenere*

La gioia è stata di quelle forti come quando incontri il Risorto. Ma andiamo con ordine. Siamo Gabriella e Domenico della neonata équipe Foggia 1. Abbiamo tre figli: Giosuè di 4 anni, Elia di 2 anni e mezzo e Sara di 5 mesi.

L'avvicinarsi alla nostra prima sessione nazionale è stato travagliato, carico di preoccupazioni e perplessità: "Ce la faremo?", "Si divertiranno i bambini con le baby sitters in un ambiente tutto nuovo?", "Saremo in grado di vivere a pieno questa esperienza nonostante i bambini?" e ancora "Stiamo facendo bene a partire? O sarebbe meglio sfruttare diversamente queste giornate di festa, magari riposandoci?".

Limiti, **tutti i nostri limiti si ponevano davanti ai nostri occhi e ci scoraggiavano ad intraprendere il viaggio.** Poi abbiamo respirato...: "E se ci facessimo un regalo e prendessimo questo tempo per stare un po' insieme? Un tempo per noi, un tempo con Dio?". **Partiamo!**

*La bellezza vissuta ha spazzato via
la cenere dai nostri occhi.*

Ora di arrivo stimata per le 18:00 ma google maps non aveva fatto i conti con le nostre ben otto e lunghe fermate. Arriviamo in tempo per la cena e tutto l'entusiasmo si smonta appena ci sediamo a tavola. L'irrequietezza dei bambini, Elia che rompe un piatto, la stanchezza del viaggio, tanti volti sconosciuti. Ecco avverarsi le nostre paure, che ci fanno sentire soli e fragili. Lo scoraggiamento è tanto, ma ci sforziamo di restare aperti alla possibilità di un incontro con Lui e... **ne è valsa la pena!** Come sempre accade veniamo smentiti e le nostre paure vengono disarmate. La bellezza dell'esperienza vissuta, la ricchezza delle testimonianze, la profondità delle condivisioni, la compagnia di volti radiosi, l'aiuto concreto ricevuto nell'accudimento dei bambini da parte degli équipiers, la preghiera condivisa, hanno spazzato via la cenere dai nostri occhi. Come i discepoli di fronte al Risorto abbiamo esclamato: "Abbiamo visto il Signore!".

Sono stati davvero per noi giorni di grazia e benedizione. Lungo la strada del ritorno, tra canti di gioia, ci siamo detti l'un l'altro, come i discepoli di Emmaus: "Non ci ardeva forse il cuore nel petto?". **1**



Un'occasione per ripartire

Mettersi in discussione per conoscere e accettare i limiti e trasformarli in stimoli

Ho sperimentato in questi anni che **dentro ogni grande desiderio c'è il rischio di una grande delusione**. Quando cominciai a seguire il progetto delle END mi accorsi subito che tutti gli studi di teologia mi davano una base teorica della vita spirituale, ma la concretezza della quotidianità spesso si scontrava con le idee che avevo appreso sui libri.

Dopo nove anni di attività pastorale ho avuto un crollo fisico, fino a una lieve perdita di memoria e di capacità deambulatoria. Sono stato costretto a lasciare l'insegnamento, entrando in una specie di depressione. Quella fu anche la prima esperienza spirituale di una reale interazione tra le coppie e il Consigliere spirituale. Grande fu il sostegno umano che ho avuto in quei momenti. **La messa in comune fu la forza che mi sostenne perché ho vissuto l'esperienza di poter dire tutto senza sentirmi giudicato, ma accolto e amato come uomo e come sacerdote**. Quella che poteva sembrare una battuta d'arresto nella mia vita di prete si trasformò in una nuova occasione.

Il limite è diventato lo stimolo alla ripartenza. Non dovendo più insegnare ho potuto dare spazio a nuove conoscenze e servizi a favore della famiglia, sempre con il supporto della mia équipe. Quando sembrava che tutto filasse per il meglio, arrivò un'altra grande delusione, la mia équipe si sfasciò! Mi sono chiesto tante volte se la responsabilità fosse stata la mia incapacità o la mancanza di formazione.

Compresi che non dipendeva da me. Entravano in gioco le aspettative e le risposte di altre persone. Il prete non è il padrone della vita degli



di don Tonino Di Tommaso
CS Équipe Pescara 4

altri, della loro fede e delle loro decisioni. **Ero stato chiamato non a dirigere un gruppo di coppie, ma a condividere un cammino di fede, dove l'umano e il divino si intrecciano ogni giorno**, spesso riservando sorprese, non sempre gradevoli o gratificanti per l'impegno pastorale.

Per un sacerdote i risultati, successi o fallimenti pastorali, giocano a volte brutti tiri all'equilibrio mentale e spirituale. La prima reazione a tutto questo fu "Lascia stare l'END, non è per te!". Fui chiamato a collaborare al Consultorio del Centro Italiano Femminile e a un corso di formazione per operatori di consultori cristiani. In questa nuova esperienza ho avuto modo di stare vicino a équipiers della "Pescara 1".

È stata una occasione per rimettermi in discussione, per **conoscere e accettare i miei limiti in modo da trasformarli in stimoli** per uno stile più oggettivo e meno idealistico dell'impegno pastorale. Ero alla ricerca di una forma più rispondente alle mie qualità personali, tanto che entrai anche in altri movimenti e associazioni.

Ma il Signore aveva altri progetti.

Lo stesso che mi propose di entrare nel Movimento tanto tempo prima tornò alla carica: "Abbiamo bisogno di te per la nuova équipe "Pescara 4". All'inizio feci un po' di resistenza, perché non volevo una nuova delusione, ma alla fine mi sfidai: "Ora hai più esperienza, non farti bloccare dal passato". E ormai camminiamo insieme da più di quarant'anni. 🕒



di Lia De Vincentiis
Équipe Pescara 4

Fare spazio alla sofferenza e al dolore

La coppia si costruisce sul noi di un cammino illuminato

La mia vita fin da piccola è stata immersa nei colori e nella solarità di sentirmi farfalla in tutto quello che facevo. Dino invece, quando l'ho conosciuto, era già un uomo maturo e rigoroso essendo cresciuto in un ambiente familiare dove faceva fatica a sentirsi amato. La perdita del padre in giovane età non gli aveva permesso di dare spazio alla propria creatività e alle proprie esigenze. Lui da subito ha amato il mio mondo, così diverso dal suo. Capii immediatamente che io gli donavo quella leggerezza e solarità che cercava in una vita a due.

I primi anni del matrimonio li abbiamo vissuti in una continua scoperta di noi stessi, ma tutto restava in superficie. I problemi non li affrontavamo, perché ci bastava vivere l'iter dell'innamoramento dove tutto era bello e coinvolgente. Passata però l'euforia dei primi anni, cominciammo a sentire l'esigenza di andare oltre l'appagamento del vivere spensieratamente il nostro matrimonio. Eravamo però limitati

nell'aprirci nel profondo perché non volevamo metterci in discussione. L'équipe, pian piano, indicava una via che ci allenava a vivere con il Signore, nella condivisione delle tante storie delle coppie End che come noi desideravano dare un

senso al matrimonio cristiano. Tutti eravamo bisognosi di essere ascoltati e compresi in un dialogo atteso e desiderato. Questo cammino chiamava ad accoglierci per la prima volta come realmente eravamo, permettendo da subito di intuire i segnali della diversità, consapevoli di non essere persone singole che vivevano parallelamente la vita. Stava nascendo dentro di noi il desiderio di entrare nell'altro/a per scoprire negli anfratti dell'anima le fondamenta su cui basare la sacramentalità del matrimonio.

In questo percorso eravamo chiamati ciascuno a saper rinunciare all'io per costruire un nuovo "noi", quello sancito davanti a Dio. Una prima sosta importante che ci obbligò a fermarci in una confusione di pensieri e di emozioni, fu quell'intervento chirurgico che cambiò le prospettive della nostra vita. Passò del tempo prima che mi riprendessi fisicamente e il mio amato mi riempì di cure e di attenzioni. **La crisi di coppia vera e propria arrivò quando fui messa al corrente che quell'operazione aveva decretato l'impossibilità ad avere figli.**

*Che significato ha il nostro matrimonio
senza la fecondità di un figlio?*

Fu per me come un risvegliarmi e guardare il mondo sottosopra, con tanti muri davanti a me, senza riuscire a tracciare le coordinate giuste per la vita assieme a Dino. C'era nebbia dentro di me e attorno a me. La mia solarità aveva lasciato il posto a un mare immenso di domande. Quella che più mi inquietava era: ***“Che significato ha il nostro matrimonio senza la fecondità di un figlio?”***

Furono anni difficili perché vivevo da sola il mio malessere. Dino mi rassicurava e mi diceva che nulla avrebbe cambiato il suo amore per me. Mi accorgevo comunque che dovevamo affrontare questa situazione che ci investiva entrambi e metteva soprattutto me in crisi, una crisi che poteva comportare l'inizio di una nuova fase della nostra vita di coppia. Condividevamo nella compartecipazione all'interno dell'équipe le problematiche sempre più frequenti che stavano attendendo alla stabilità della coppia. Il nostro limite era tornato all'iniziale alternanza di pensieri ed emozioni costruiti sull'io. Il noi ora implicava una fatica maggiore e sconosciuta che ci limitava nella sana crescita di condivisione volta ad accogliere le nostre diversità.

Dovevamo far spazio alla sofferenza per far crollare i muri che ci impedivano la preghiera di coppia. Le nostre mani e il nostro cuore iniziarono a pregare finalmente insieme come coppia in Cristo. Il cammino sponsale era tracciato da un percorso illuminato e sostenuto dalla grazia di Dio. 🕯





di padre Gianni Terruzzi
CS Équipe Padre Caffarel

La sorpresa del limite

Anche padre Caffarel ha fatto l'esperienza del limite, apparso come sorpresa faticosa e sofferta.

Il limite fa sempre capolino, a più riprese e in varie modalità nella nostra vita. Non dovrebbe essere una sorpresa, in quanto inserito, con la fragilità, nella nostra stessa connaturalità. In quanto creature e non Creatore, il limite è proprio della nostra condizione di uomini e donne che vivono nello spazio/tempo e che quindi non sono per natura eterni e onnipresenti, ma appunto limitati dalle categorie o dimensioni della spazialità e temporalità.

Di fatto il limite lo si sperimenta come sorpresa, perché l'esperienza dello stesso, benché ripetuta ma non continua, ci coglie sempre sprovvisti. Viene colto con un "volto" di apparente novità e quindi ci sorprende, come se fosse qualcosa di inusuale. Viceversa mutano solo le situazioni, i fatti, le relazioni, ma non noi nella nostra connaturalità.

Per natura siamo limitati. **Il limite ci sorprende perché si presenta "mascherato" da condizioni e situazioni diverse.** Anche padre Caffarel, nel condurre le coppie cristiane in un cammino proteso verso la santità, ha fatto esperienza del limite, apparso come sorpresa faticosa e sofferta. A tale proposito mi piace ricordare le problematiche e le proteste sorte in Belgio, legate al fenomeno di espansione del Movimento Équipe Notre Dame. Ripercorrendo la cronistoria del Movimento, a Roma padre Caffarel tocca un punto sensibile riguardante la sua organizzazione.

Egli scrive:

“

Il balzo compiuto dalle Équipes Notre Dame al di là delle frontiere e degli oceani pose un nuovo problema: bisognava suscitare in ogni paese una dirigenza nazionale autonoma, oppure concepire un grande Movimento con un'unica dirigenza? La questione venne lungamente dibattuta negli incontri internazionali e alla fine si optò per la formula del Movimento unico. Non certo per comodità, perché questa soluzione impone all'Équipe Direttiva pesanti fardelli, bensì perché ci è sembrato che fino a quando non si è costretti da cause di forza maggiore, come nel caso di organismi culturali, sociali, politici, è bene seguire la direzione della più perfetta unità, per rispondere al desiderio di Cristo, come



Egli stesso ci ha rivelato nella sua preghiera, la sera del Giovedì Santo: "Che essi siano una cosa sola come noi. (Gv 17,11)
 "D'altra parte, l'esempio dei grandi Ordini Religiosi non prova forse che sul piano della spiritualità non esistono frontiere?
 ... C'è forse bisogno di sottolineare che, essendo un Movimento sovranazionale, le Équipes Notre Dame intendono porsi in atteggiamento di filiale sottomissione alla gerarchia della Chiesa, in ogni paese, in ogni diocesi?"
 (L'Anneau d'Or 87-88, maggio-agosto 1958, pp. 252 e 253).

Ma questa sottomissione sarà dolorosamente messa alla prova, sia all'interno del Movimento, soprattutto da parte dei consiglieri spirituali in Belgio, sia dallo stesso Episcopato belga. Il 25 luglio 1960, detto Episcopato, nel corso dell'assemblea annuale, fissa le condizioni che da quel momento in avanti ogni Movimento di spiritualità per coppie deve rispettare "per essere accreditato nelle Diocesi".

Padre Caffarel giudica che tali condizioni non possono essere applicate senza cambiare la natura delle Équipes Notre Dame e decide dunque di sciogliere il Movimento in Belgio. Questa decisione viene annunciata alle coppie belghe con una lettera del Centro Direttivo del 15 settembre 1960:



Siamo posti davanti a una dolorosa alternativa. O modificare radicalmente la struttura delle Équipes Notre Dame, se vogliamo conservare le vostre équipes in seno al Movimento, oppure se non stimiamo giusto operare tali modifiche, lasciar allontanare da noi tutte le coppie belghe dell'Équipes.

L'amicizia profonda che ci lega a voi tutti ci spinge molto decisamente ad adottare la prima ipotesi. Ma la fedeltà allo spirito, ai metodi, alle caratteristiche che fin dagli inizi costituiscono l'originalità, la forza d'espansione, l'irradiazione delle Équipes Notre Dame, ci pongono davanti al dovere di optare per la seconda"

(Aff p. 118-119).

In quel tempo le équipes del Belgio erano 310.

In questa circostanza padre Caffarel sperimenta chiaramente il limite, tuttavia non desiste. Aiutato da alcuni canonisti belgi, prosegue nello studio della situazione e propone soluzioni, che portano a un accordo tra l'Episcopato belga e il Centro Direttivo delle Équipes Notre Dame. Il 25 marzo 1962, "nella gioiosa festa dell'Annunciazione", il Movimento in Belgio annuncia la ripartenza con slancio rinnovato. Così il limite, negativo di per se stesso, anche se a noi connaturale, diventa compimento di una promessa! ●



di Card. Gualtiero Bassetti
Arcivescovo emerito
di Perugia-Città della Pieve



ASCOLTAMI

Desiderio, limite e la promessa

Il cammino delle coppie tra “già e non ancora”

Il desiderio di un amore grande, che abbia il sapore di una fedeltà esclusiva e libera, è ciò che ogni coppia si porta nel cuore. Nonostante questo, le statistiche e le indagini ci restituiscono una realtà dove appare evidente una grande fragilità delle relazioni sponsali. Nondimeno è certo che è proprio in quella fiammella di desiderio che s’innesta il sogno di Dio sugli sposi e la grazia del sacramento del matrimonio sostiene e accompagna la coppia.

Lo scontro con il limite, la prova, la delusione rischiano invece di compromettere quanto desiderato e custodito nel cuore dei coniugi, a volte senza nemmeno tentare di verificare se questo desiderio è effettivamente orientato al “noi” e non semplicemente al “sé”.

Una società dove le relazioni vivono in equilibrio precario e costantemente sbilanciate sull’affettivo, con derive emotive significative, facilita la scomparsa di quello che è il polo etico del legame, quella dimensione di cura che è generativa e aiuta a mettere in moto processi per superare il limite senza negarlo. È questo un compito tutto umano.

È necessario lavorare alla personale maturità affettiva per orientare energie e attese rispetto alla relazione perché abbiano come fine la costruzione e il consolidamento della coppia stessa. In questo lavoro sempre artigianale, e per questo paziente anche e soprattutto nei momenti di delusione, si inserisce la promessa di cui si parlava nel titolo di questo contributo. È la promessa che Gesù fa agli sposi di ricoprirli della sua grazia che, compresa e lasciata agire da essi, purifica ed eleva quel desiderio. Non c’è fragilità che in essa non possa essere ricompresa. **Non c’è crisi che non possa esserne rischiarata.** L’importante è che gli sposi riescano a vivere il limite non come un ostacolo alla felicità, ma come un’opportunità per attingere ad essa. Non come un fallimento quanto piuttosto come la possibilità di rinnovare il desiderio, orientandolo al bene del “noi”.

Risuonano dunque molto importanti le parole con cui Papa Francesco ha scelto di chiudere l’Esortazione Apostolica

Amoris Laetitia: “Le parole del Maestro (cfr Mt 22,30) e quelle di san Paolo (cfr 1Cor 7,29-31) sul matrimonio, sono inserite – non casualmente – nella dimensione ultima e definitiva della nostra esistenza, che abbiamo bisogno di recuperare. In tal modo gli sposi potranno riconoscere il senso del cammino che stanno percorrendo. Infatti, come abbiamo ricordato più volte in questa Esortazione, nessuna famiglia è una realtà perfetta e confezionata una volta per sempre, ma richiede un graduale sviluppo della propria capacità di amare.

C'è una chiamata costante che proviene dalla comunione piena della Trinità, dall'unione stupenda tra Cristo e la sua Chiesa, da quella bella comunità che è la famiglia di Nazareth e dalla fraternità senza macchia che esiste tra i santi del cielo. E tuttavia, contemplare la pienezza che non abbiamo ancora raggiunto ci permette anche di relativizzare il cammino storico che stiamo facendo come famiglie, per smettere di pretendere dalle relazioni interpersonali una perfezione, una purezza di intenzioni e una coerenza che potremo trovare solo nel Regno definitivo. Inoltre ci impedisce di giudicare con durezza coloro che vivono in condizioni di grande fragilità. Tutti siamo chiamati a tenere viva la tensione verso qualcosa che va oltre noi stessi e i nostri limiti, e ogni famiglia deve vivere in questo stimolo costante. Camminiamo, famiglie, continuiamo a camminare! Quello che ci viene promesso è sempre di più. Non perdiamo la speranza a causa dei nostri limiti, ma neppure rinunciamo a cercare la pienezza di amore e di comunione che ci è stata promessa”.

Il Santo Padre invita a “contemplare la pienezza” che non è stata raggiunta, come occasione di disillusione non dal desiderio, ma dalle aspettative in cui questo viene ingabbiato e deformato. L'amore è chiamato a vivere questa tensione bella che permette di cogliere nel presente, semi di bene che vanno custoditi e curati perché, nonostante le fragilità, possano arrivare a dare i loro frutti. È una tensione faticosa da comprendere e accettare, soprattutto negli snodi più difficili del cammino sponsale. Eppure è nel saper stare in essa che gli sposi possono trovare la forza di abbandonarsi alla fedeltà di Cristo. Il Lui, nostra Pasqua, limiti e difficoltà verranno trasfigurate.

È necessario che ogni coppia possa pensare alla fragilità e alle cadute come al venerdì e al sabato santo dei propri desideri: una collocazione provvisoria, un tempo di fatica e di silenzio che prelude alla domenica di resurrezione dove il desiderio diventa promessa e dono pieno nel Signore. **L**

È la promessa che Gesù fa agli sposi di ricoprirli della sua grazia che, compresa e lasciata agire da essi, purifica ed eleva quel desiderio.



di don Michele Panissa
CS Équipe di Redazione



Vivere il Sinodo

*Siete chiamati a sentirvi artisti dell'amore,
non semplici operai che devono fare un lavoro.*

Carissime e carissimi équipiers,

in comunione col cammino sinodale, vorrei continuare a riflettere con voi, meditando su come i **"cantieri di Betania"** possano ispirare il vostro percorso sponsale.

(cfr <https://camminosinodale.chiesacattolica.it>).

Nell'articolo precedente abbiamo estrapolato dalla dinamica sinodale alcuni elementi concreti per la crescita della coppia, ora ci inoltriamo in quei "luoghi" del camminare insieme per cogliere luci spirituali che possano rendere il nostro metodo sempre più fecondo. Già la parola **cantiere** accostata alla famiglia è di particolare importanza. Infatti, **la celebrazione del matrimonio non si riduce al rito liturgico "del giorno delle nozze", perché è un lavoro di edificazione della coppia da vivere ogni giorno**, un cantiere, appunto, in cui gli sposi e lo Spirito Santo s'impegnano per rendere concreta la comunione sponsale, per "diventare una sola carne". Guardare alla coppia con quella immagine del **work in progress**, anche dopo 50 anni di matrimonio, potrebbe essere un'intuizione e un impegno che spingono a un continuo cesellamento dell'opera che Dio ha iniziato e che porterà a compimento non senza la collaborazione attiva dei coniugi.


Il primo **cantiere** che appare nel cammino sinodale è quello **della strada e del villaggio**. Questo ambito è caratterizzato da quei diversi mondi in cui i cristiani vivono e lavorano, cioè *camminano insieme* a tutti coloro che formano la società: la realtà delle diverse **povertà** (indigenza, disagio, abbandono, fragilità, disabilità, forme di emarginazione, sfruttamento, esclusione o discriminazione), della **cultura** (scuola, università e ricerca), delle **religioni** e delle **fedi**, delle **arti** e dello **sport**, dell'**economia** e **finanza**, del **lavoro**, dell'**imprenditoria** e delle **professioni**, dell'**impegno politico e sociale**, delle **istituzioni civili** e **militari**, del **volontariato** e del **Terzo settore**. (cfr <https://camminosinodale.chiesacattolica.it/category/i-cantieri-di-betania/il-cantiere-della-strada-e-del-villaggio/>). Abitare questo luogo per un cristiano che vuole camminare insieme a chi gli è accanto significa dare grande attenzione al **linguaggio**.

La diversità di chi è presente in questi luoghi e la precarietà di situazioni particolari, ormai molto diffuse, rendono difficile persino capirsi e generano una paura, se non una diffidenza, che ostacola la reciproca accoglienza. Le caratteristiche di questo cantiere a un primo sguardo potrebbero sembrare molto lontane dalla famiglia, in cui gli sposi si sono scelti e nel tempo si accresce la reciproca conoscenza. Eppure, **l'esperienza e la fede ci rivelano che l'altro è sempre un mistero, persino a se stesso, e che quindi è necessario custodire e alimentare un desiderio di conoscere e di farsi conoscere, senza dare mai per scontato di sapere tutto sull'altro.**

L'amore che conduce alla scelta del coniuge segue un'affinità condivisa, mentre con le persone che ci "capitano" nei luoghi della strada e del villaggio non c'è nessuna corrispondenza di sentimenti, ma spesso solo di obiettivi. Eppure, per quanto possiamo amare ed essere amati dal partner resterà sempre una diversità, a volte persino un'ostilità, da dover affrontare cercando di comprendersi. La vita matrimoniale crea una comunione di tempo, sentimenti, ricchezze e povertà per cui è naturale sostenersi a vicenda. Eppure, **la miseria di chi amiamo metterà sempre alla prova la voglia di farci carico dell'altro.**

***La miseria di chi amiamo
metterà sempre alla prova
la voglia di farci carico dell'altro.***

Siete chiamati, allora, a sentirvi **artisti dell'amore**, non semplici operai che devono fare un lavoro. **Uomini e donne**, pertanto, **che riconoscono di aver ricevuto un talento, scoperto nel tempo dell'innamoramento, e che si disciplinano in un'accurata e infinita rifinitura.** La **regola di vita**, ricalibrata periodicamente, sarà quel mezzo per dare sempre attenzione ai cambiamenti che la vita genera nella storia della coppia e dei singoli, non fermandosi mai nello studio dell'altro. Il **dovere di sedersi**, applicato frequentissimamente, sarà l'impegno a non giudicare le diverse caratteristiche e scelte dell'altra/o, ma a imparare a comprenderle, utilizzando la ragione, il sentimento e la fede per raggiungere le motivazioni altrui. La celebrazione del **sacramento della riconciliazione**, vissuto in coppia nell'ascolto della parola di Dio e nell'esame di coscienza e singolarmente nella confessione sacramentale, vi farà attingere alla sorgente della divina misericordia (miseri cor dare), per dare quotidianamente il proprio cuore al misero (in alcuni momenti forse percepito come nemico) che vi è accanto.

E, allora, come concludere? Buon lavoro per le strade e i villaggi della vostra famiglia 

A tu per tu con... don Valentino Iezzi

Responsabile Consulta Nuova Evangelizzazione
della Regione Ecclesiale Abruzzese-Molisana
e vicario episcopale dell'arcidiocesi di Pescara-Penne

Caro don Valentino, nel numero precedente della Lettera abbiamo affrontato il tema del desiderio. Vogliamo oggi soffermarci sull'argomento del limite, che forse facciamo un po' tutti fatica ad accettare.

Siamo consapevoli di coesistere con i nostri limiti, ma in effetti facciamo fatica ad accettare che non esistano persone perfette. **Tutto ciò che è umano è imperfetto**; tuttavia, nel campo sentimentale, spesso si ha la tendenza a "idealizzare" il sentimento che si prova e/o la persona che si ha di fronte.

Secondo la tua esperienza, la consapevolezza di limiti legati alla nostra affettività avviene nel tempo oppure è una situazione in cui ci troviamo a coesistere a partire dal primo innamoramento?

Quando non si è maturata una affettività adulta si ritiene che l'amore sia soprattutto sentimento nei confronti dell'altro. Fino a quando proviamo qualcosa di vero e di forte pensiamo di amare la persona che più di tutto ci fa battere il cuore; quando, invece, quello che proviamo si affievolisce o cambia pensiamo che l'amore sia finito. **Nessuno ci ha insegnato che il sentimento è qualcosa di limitato**, fragile, evanescente, che oscilla in base a come siamo e in base a come l'altro si pone nei nostri confronti.

Questa tua ultima affermazione definisce, quindi, il sentimento stesso?

Non solo il sentimento è limitato ma lo è anche la persona che abbiamo di fronte, perché **ognuno di noi è un impasto di qualità, capacità,**



talenti ma anche di limiti, fragilità e incoerenze.

Per questo motivo un altro errore che si commette spesso in amore è "idealizzare le persone" proiettando su di loro i nostri bisogni irrisolti e facendone un'immagine che è esageratamente più grande di quella reale. Essere creature significa essere limitati, tuttavia accettiamo con facilità i limiti e le fragilità dei figli, ma facciamo molta più difficoltà ad accettare le fragilità del partner. Infatti, quando si litiga con il partner i contenuti del litigio sono, spesso, i limiti dell'altro.

Quando un limite può diventare un ostacolo?

A volte capita che nella coppia ci sia un partner che si senta più capace, maggiormente adeguato e l'altro che si senta meno capace, pieno di limiti e di difetti. In queste situazioni tra i due si crea un rapporto che non è paritario perché il primo sfrutta il senso di incapacità e di limitatezza dell'altro per dominare nella relazione. Così, il limite diventa un grande ostacolo per un vero rapporto di coppia. L'amore vero non è un sentimento, ma un valore dove il sentimento svolge la sua funzione importante, ma limitata. Se non accettiamo questo limite, rischiamo di non crescere mai nell'amore vero. ①

Relazione d'aiuto

Il limite rallenta la spinta del desiderio ma in qualche modo ci offre l'occasione di soffermarci per osservare meglio le cose.



di Maria Carla Volpini
Consulente familiare
e coniugale
Équipe Roma 25



Dobbiamo essere sinceri con noi stessi: al solo sentire la parola "limite" il nostro corpo quasi si irrigidisce e la mente si mette sulla difensiva. Abituati a vivere in una società dove tutto quello che si desidera appare possibile e realizzabile, la parola limite sembra quasi stonata e fuori tempo. Non desideriamo avere limiti, non vogliamo avere limiti, non ci piace che ci siano degli stop ai nostri progetti.

Andiamo a cercare l'origine etimologica di questa parola, rimarremo sorpresi nello scoprire che l'idea di una interruzione, di uno stop, di un confine non era affatto presente. Piuttosto *limes*, termine latino a cui si rifà la parola limite, indicava una strada e, in contesti militari, una strada fortificata e protetta.

Una strada è un percorso, una via, un progetto, un obiettivo e il *limes* rappresenta tutto questo ma è anche vero che ogni strada ha un confine più o meno definito, un argine, una sponda... E se non ci fosse questo confine reale o immaginario probabilmente non potremmo intraprendere alcun cammino perché prevarrebbe il disorientamento. Il limite, così inteso, da accezione negativa che ci disturba, può diventare ai nostri occhi un sostegno che favorisce il procedere nella vita. **Il limite può apparirci non più solo come un faticoso ostacolo ma come un "dono" che ci aiuta a orientare meglio il nostro cammino.**

Ogni volta che ci apriamo a un desiderio, che poniamo mano a un progetto, che iniziamo un percorso, presto dobbiamo fare i conti con qualche limite, ostacolo, difficoltà che rallenta il conseguimento dell'obiettivo. I nostri occhi e il nostro cuore non conoscono limiti, vedono sempre oltre e questa capacità di vedere oltre ci permette di pensare in grande, ci dà entusiasmo, ci dà energia. Il nostro sguardo dunque non conosce confini ma, nello stesso tempo, è capace anche di posarsi su quanto ci è vicino, su quanto e su cosa e su chi ci è accanto e ci insegna che se vogliamo andare avanti c'è un ostacolo da superare o un freno da considerare.

La dinamica del nostro sguardo, che si fa lontano e poi si fa vi-

cino, ci offre la consapevolezza di limiti che possono essere oggettivi, come un temporaneo impedimento, una malattia, una situazione di lavoro, un esame andato male e di limiti soggettivi, forse più difficili da riconoscere, come una incapacità personale, un cambiamento di prospettiva, un interesse venuto meno, una debolezza di carattere. Il limite, è vero, rallenta la spinta del desiderio ma in qualche modo ci offre l'occasione di soffermarci per osservare meglio le cose, per fare valutazioni che magari nell'ansia di colmare il nostro desiderio non siamo stati in grado di fare; il limite ci mette in una posizione di "vedetta" e il nostro sguardo finalmente riesce a trovare l'equilibrio tra il lontano e il vicino, tra il possibile e l'impossibile, tra l'ideale e il reale.

E se tutto questo vale per progetti che appartengono alla nostra vita personale e di coppia, quanto più vale per i limiti che abitano il nostro rapporto coniugale: una dinamica io/tu in cui continuamente i suoi e i miei limiti si rispecchiano nei nostri comportamenti, nei nostri modi di pensare, di comunicare e di agire.



Dobbiamo solo prendere atto dei limiti che ci appartengono e magari rassegnarci a un progetto incompiuto o possiamo invece trovare il modo di attivare altri percorsi proprio a partire dalla consapevolezza di certe barriere incontrate?

Non c'è dubbio che in ognuno di noi sono presenti una serie di risorse di cui magari non siamo neanche pienamente consapevoli ed è la ricerca di queste risorse, personali o presenti nella realtà della coppia, che deve vederci impegnati per non abbandonare i nostri desideri e i nostri progetti.

La nostra vita quotidiana è un cantiere in cui lavorare ogni giorno ma per costruire una casa, per portare avanti un progetto, per realizzare un desiderio bisogna innanzi tutto, dal posto di vedetta in cui il limite ci ha posto, farci le domande giuste:

Com'è il terreno su cui stiamo lavorando? Arido, solido? Fertile? Argilloso e fragile? Il limes, inteso come strada, forse si presenta pieno di sassi e sterpaglie, o è troppo in salita per le nostre energie di questo momento? Dobbiamo rimanere su questo terreno o possiamo e dobbiamo volgere lo sguardo altrove?

La meta a cui tendiamo è "cosa buona" per me, per noi? O è solo un desiderio infantile che mi porto dentro? E la barriera che ci si è posta davanti è proprio insormontabile o ha solo bisogno di tempi diversi per essere superata?

Abbiamo scelto gli strumenti giusti per superare l'ostacolo o riusciamo a vederne altri? Forse più del piccone potremmo usare una spatola? Stiamo usando una scala che non ha basi solide? Possiamo procedere a piedi o magari pensare a un ponteggio.

La regola di vita a cui ci richiama il nostro Movimento può costituire uno strumento di lavoro? E soprattutto quali risorse abbiamo dentro di noi per fare le scelte giuste?

E queste valgono sia per i limiti il cui superamento è pensabile sia per quelli che oggettivamente non hanno possibilità di realizzazione perché le risorse presenti in noi possiedono un'energia grande e vitale che sempre ci consente di continuare a tessere il filo comune della nostra storia coniugale.

Buon lavoro! 





di padre Ottavio De Bertolis, sj



ASCOLTAMI

La sorpresa del limite

Non possiamo pensare di non avere limiti

Il limite, proprio e altrui, non fa piacere a nessuno, perché ostacola inesorabilmente e definitivamente la nostra pretesa o delirio di onnipotenza. L'essere senza limiti corrisponde, infatti, all'essere assoluto, nel senso etimologico, cioè "sciolto da". Come è ovvio, solo Dio lo è, ma noi possiamo, per una specie di deformazione che chiamiamo più propriamente "peccato", e più in specie "superbia", pensare di non averne, se non nella nostra volontà "libera" o "sovrana". Nella realtà non è così, e il nostro "io" si dà solamente in relazione ad altri, capaci di svilupparlo, ma potenzialmente anche di schiacciarlo. **Il limite, infatti, ci fonda e ci costituisce, e liberarsi da esso significa "sfondarsi"**. Del resto le regole, o leggi, appunto istituiscono il limite da non oltrepassare per essere quello che siamo, per continuare a sussistere in esso, e così *nòmos* deriva da *némein*, porre limiti, o confini.

Il primo limite, infatti, è quello della morte: introiettarlo significa accorgersi che non siamo padroni della vita, nemmeno della nostra oltre che di quella altrui, e che, peraltro, il mondo continuerà a esistere anche senza di noi. Il che implica che non siamo noi a dare un senso al mondo. Qui si mostra l'assoluto ridicolo di alcune nostre espressioni, pure frequenti sulle nostre labbra: alludo all'uso del verbo "gestire", riferendolo ai figli, al matrimonio, al proprio corpo stesso. Si gestisce infatti un oggetto, non dei soggetti, a meno che noi, non li riteniamo oggetti di dominio o disposizione. Nella coppia l'altro (il coniuge, il figlio)



non è un oggetto che “gestisco” stabilendo dei confini tra il mio e il suo, i nostri rispettivi “spazi”, come piace dire in una mentalità tanto sciocca quanto diffusa.

L'altro limite da dover introiettare è la nascita, dunque la nostra storia: quella mia, quella dell'altro, con quello che ha comportato, con il peso che continua a esercitare su di me, su di lui. Se è vero che noi non sposiamo i genitori del nostro coniuge, e che anzi, in un certo senso dobbiamo tenere una sana distanza, è vero però che la storia non si cancella, nel bene e nel male, nella capacità che ha avuto e continua ad avere di forgiare il nostro modo di essere. “Onora il padre e la madre” ha anche questo significato: dare il giusto peso al nostro passato, consapevoli che si può eccedere nel troppo o nel troppo poco. Così i genitori possono essere troppo onorati, o noi, in quanto genitori, pretendere di essere troppo onorati; lo stesso nel troppo poco. In ebraico il termine da noi tradotto in “onorare” significa effettivamente “riconoscere il peso”, appunto così da non esserne schiacciati ma nemmeno da ignorarlo. E questo del resto vale anche con i figli. Così Paolo dice: “genitori, non esasperate i vostri figli perché non si scoraggino”, proiettando su di loro i nostri de-

sideri o frustrazioni, o ansie e ambizioni, per crearli a nostra immagine e somiglianza, senza rispettare la loro.

Il terzo limite è la sessualità, il corpo come corpo sessuato, quel “maschio e femmina li creò”, se volete: se è vero che nasciamo sessuati, imparare ad abitare questa dimensione non è immediato né facile per tutti. La sessualità può essere fuggita o idolatrata, enfatizzata o sminuita: per essa si introietta il concetto stesso dell'altro, giacché lo è davvero chi è sessualmente diverso, perché non si tratta solo di conformazione anatomica, ma di identità psicologica. E perciò il rapporto di coppia può essere davvero difficile, perché si tratta di due teste diverse, non solo di due corpi. E come il vino può cambiarsi, o adulterarsi in aceto, così l'amore umano, nelle sue dimensioni, inclusa quella fisica, può annacquarsi, svaporare, inquinarsi: la fatica è custodirlo, tenendo presente che questa dimensione è legata anche al divenire del nostro corpo come anche della nostra psiche.

Custodiamo dunque il limite, perché il limite custodisca noi. Non si tratta di negarlo, e d'altra parte non possiamo esorcizzarlo: si tratta di abitarlo, cosa che, probabilmente, si impara inevitabilmente sbagliando. 🗨





di don Gianni Carrozza



ASCOLTAMI

Che cosa è l'uomo?

La fragilità racconta i nostri limiti e può anche indicare qualcosa di delicato che richiede cura.

Che cosa è mai l'uomo perché di lui ti ricordi, / il figlio dell'uomo, perché te ne curi? / Davvero l'hai fatto poco meno di un dio, / di gloria e di onore lo hai coronato (Sal 8,5-6).

Sono parole che un antico poeta rivolge al Signore ed è una domanda stupita perché l'orante si accorge di una cura che lo avvolge e che va al di là della esperienza concreta, continua e comune. Tuttavia, nel Salterio la domanda «Che cosa è l'uomo?» viene ripresa nuovamente e questa volta trova una risposta differente e per certi versi sconcertante: «Signore, che cos'è l'uomo perché tu l'abbia a cuore? / Il figlio dell'uomo, perché te ne dia pensiero? / L'uomo è come un soffio, / i suoi giorni come ombra che passa» (Sal 144,3-4).

In questo Salmo l'essere umano è presentato come hebel, cioè "vapore inconsistente", "un sospiro", "un nulla", "vanità". Le molte sfumature di questa parola saranno riprese anche nel libro del Qoèlet, dove il termine hebel ricorre per ben 38 volte: «Vanità delle vanità, dice Qoèlet, vanità delle vanità: tutto è vanità» (Qo 1,2). Questo versetto coglie profondamente la verità dell'uomo: una creatura fragile, precaria, vulnerabile. In senso generale il termine "fragilità" denota proprio qualcosa che può rompersi, spezzarsi; ma può anche indicare qualcosa di delicato che richiede cura.

La fragilità caratterizza in tutte le fasi della vita l'esistenza di tutti credenti e non credenti. L'infanzia: il neonato è fragilissimo, ha

bisogno di cura continua; nella sua debolezza può essere sfruttato o gettato via; l'adolescenza e la giovinezza con i loro momenti esaltanti, ma anche con le loro incertezze e paure, le prime conquiste ma anche le prime sconfitte. L'età adulta che vede l'esperienza della fragilità negli avvenimenti della vita non previsti, famiglia, lavoro, malattia. La vec-

chiaia che rende nuovamente fragili come bambini e accompagnata spesso da sensi di vuoto, tristezza, colpa.

Noi tutti siamo costituzionalmente fragili, perché creature. La creaturalità, in quanto limitatezza e dipendenza, è, in un certo senso, anche la radice di tutte le fragilità umane che tanto ci angustiano.

*Nella fede ci sentiamo fragili
quando conosciamo il dubbio,
anche se esso non indica
sempre fragilità*

Se fragile è ciò che si può spezzare e rompere, si comprende come il culmine della fragilità sia la morte, che segna il termine di una vita fragile. Siamo come il fiore del campo, la foglia che appassisce. Non ci siamo dati la vita, non possiamo darci l'immortalità. Siamo esposti agli imprevisti, a cose che accadono e stravolgono la nostra esistenza, che ci cambiano i progetti. Un'eruzione, un'alluvione, un uragano, un terremoto o una più drammatica e sconvolgente pandemia sono ancora sufficienti a metterci in ginocchio. Gli eventi naturali, quelli catastrofici s'intende, nel loro ricorrere hanno mantenuto chiara la dimensione "eterna" di assoluta fragilità dell'umanità e del creato.

Ma si vivono "fragilità di morte" anche attraverso la perdita di persone care, lo sradicamento da situazioni legate a noi - pensiamo al lavoro, alla disoccupazione - l'interruzione di relazioni affettivamente importanti - pensiamo alla separazione o al divorzio - le limitazioni della salute - pensiamo a una malattia improvvisa. A livello morale siamo esposti a sbagliare, a peccare, a distruggere la vita anziché a promuoverla, all'impossibilità o estrema difficoltà di estirpare un vizio. A livello spirituale siamo esposti alla fragilità, a motivo di deboli motivazioni di senso, non tale da reggere impegni importanti e duraturi. Nella fede ci sentiamo fragili quando conosciamo il dubbio, anche se esso non indica sempre fragilità. La fragilità ha molte espressioni. Racconta i nostri limiti, penetra le zone d'ombra della nostra vita. Il modo in cui la fragilità viene vissuta e valutata dipende molto dai propri valori di riferimento, dalla cultura in cui si vive, dallo "spirito del tempo".

Guardare in faccia ciò che si è, è essen-

ziale, per la crescita della propria personalità, ma non è sufficiente; per una vita autentica, "vera", occorre infatti anche "amare" ciò che si è. **Amarsi come si è non è però stare fermi!**

Nessuna fragilità, per quanto cospicua, di per sé è un fato avverso, tale da impedire il progresso nella vita morale. Ma come fare? Qui l'esperienza di fede e di comunione con l'altro è fondamentale. È possibile, perché Cristo, che ama per primo, non ha messo condizioni a tale suo amore.

***La fragilità ha molte espressioni.
Racconta i nostri limiti,
penetra le zone d'ombra
della nostra vita.***

In un testo molto bello M. Quoist scriveva: «Non negare i tuoi limiti perché sarebbe disastroso. Negandoli non li sopprimi. Al contrario guardali bene in faccia, senza esagerarli ma anche senza minimizzarli. Non si tratta di lasciarsi schiacciare ma di portare e di offrire... Rassicurati, Dio ti guarda... credi più nella sua potenza che nella tua efficacia. Nella misura in cui tu conoscerai, accetterai e offrirai i tuoi limiti a Dio, scoprirai che la tua povertà si trasforma in una immensa ricchezza. I tuoi limiti non sono unicamente delle barriere, sono anche suggerimenti di Dio, per indicarti il cammino che devi percorrere...

Accetta te stesso, ma accettati anche di fronte agli altri... non desiderare di vivere la vita di un altro, essa non è adatta a te. Il Padre ha preparato per ciascuno di noi una vita su misura: indossare quella degli altri sarebbe un errore... Sii te stesso¹». **L**

¹ M. Quoist, Riuscire. Suggestioni per una vita autenticamente cristiana, SEI, Milano 1962.



di Nicoletta e Andrea Zanieri
Équipe Firenze 3

Vivere per Cristo, con Cristo e in Cristo

La Carta END: un profondo percorso di spiritualità.

Grazie alla Carta END, **il discernimento è diventato la bussola che ha orientato le nostre scelte di coppia.** Questo ci ha portato ad accogliere molte chiamate al servizio e nel tempo a scegliere la Comunione con Cristo, come obiettivo a cui tendere insieme. In tal senso ci piace sottolineare due dei propositi presenti nella premessa della Carta: "Le coppie... vogliono vivere per Cristo, con Cristo, in Cristo" e "Fanno del Suo Vangelo la carta statutaria della loro famiglia". Desideri difficili da concretizzare se non ricorriamo alla Mistica e alla Regola del Movimento, che ci offrono un percorso di spiritualità da vivere singolarmente, in coppia e nella piccola comunità "Cenacolo" delle singole équipes.

Preghiera personale e di coppia.

La spiritualità personale si esprime in modi diversi ed è più semplice viverla con perseveranza, spesso però abbiamo difficoltà a pregare in coppia: il nostro limite è il pudore, presente ogni volta che ci lasciamo avvolgere dal grande silenzio in cui Dio ci attende e ci accoglie. Abbiamo difficoltà a esprimere all'altro un'intenzione rivolta al Signore. Riservatezza che si attenuerebbe attraverso una pratica costante, perché nella relazione con Gesù la strada si apre percorrendola, eppure a volte rinunciarvi è più facile!

Preghiera in équipe.

Leggendo la "Disciplina" della Carta, accogliamo sempre con rinnovato interesse, il suggerimento per la preghiera in équipe: «...La preghiera comunitaria è il grande mezzo per incontrarsi in profondità, per acquistare un'anima comune, per prendere coscienza della presenza del Cristo in mezzo ai suoi. Ma essa opererà tutto ciò soltanto se, prolungata a sufficienza, aiuta a distaccarsi dalle proprie preoccupazioni, a fare silenzio. Le si dedica almeno un quarto d'ora...».

Pensiamo ai nostri incontri di équipe, al tempo che dedichiamo alla preghiera silenziosa e all'ansia di rompere il silenzio, come se ne avessimo paura. Dovremmo riprendere la buona pratica dell'ascolto, sia esso affidato alle parole, che alla loro assenza. A volte arriviamo in équipe con l'affanno di qualcosa che limita la nostra capacità di lasciarci afferrare dagli altri e dall'Altro! Nel silenzio e nella preghiera di

équipe possiamo accogliere le confidenze, le intercessioni, la compartecipazione delle coppie e del consigliere spirituale.

Dovere di sedersi.

Vivere con Cristo, per Cristo e in Cristo, è mettersi dietro a Lui, camminando sulle sue orme. In questo il dovere di sedersi è una pratica efficace che ci aiuta a discernere il desiderio di Dio riguardo noi. A noi resta facile, specialmente nei momenti della prova, della chiamata e del servizio. È sempre bello sentirsi a casa nel cuore di Dio, profondamente ascoltati da Lui e capaci a nostra volta di accogliere i Suoi suggerimenti. Nel servizio del pilotaggio ci siamo accorti che questo momento poteva essere vissuto dalla coppia come occasione per accusare l'altro. Infatti è facile pensare che il parlare tra marito e moglie, con sincerità, magari accendendo una candela, sia un vero Dovere di Sedersi. In realtà le sue finalità non sono il mero scambio di idee e pareri su un argomento, quanto piuttosto il discernere i molteplici

segni che si presentano nella vita, al fine di comprendere la volontà di Dio su di noi.

La compartecipazione.

Nell'incontro di équipe, la compartecipazione è il momento in cui, con fiducia, affidiamo agli altri il nostro cammino, rendendoli custodi della nostra spiritualità. Tante volte trascuriamo questo momento, pensando sia soltanto un esercizio di elencazione di sconfitte nel cammino di fede. In realtà è una modalità di "revisione di vita e di fede" molto efficace: un tempo di discernimento comunitario. Vivere con Cristo, in Cristo e per Cristo, offre la possibilità di accogliere le esperienze di vita nella loro essenzialità, guardando oltre ciò che appare. È saper leggere al di là delle parole pronunciate, dando valore ai silenzi, ai gesti, alla comunicazione non verbale.

È accogliere con amore e passione la proposta di Dio, il suo sogno su noi due, che ci viene rivelato nell'ascolto della Parola, del coniuge e dei fratelli e sorelle che camminano con noi.





di Lùcia e Giulio Sica
Équipe Monteroni D'Arbia 1

Sul Concilio

*La costituzione sulla sacra liturgia
mira a fedeli consapevoli e attivi
alle celebrazioni liturgiche*

Quando eravamo giovani, prima della riforma liturgica, la Messa era molto diversa da quella attuale. Il prete celebrante era rivolto verso l'altare, posto al termine della navata, e pronunciava le diverse parti della liturgia in una lingua sconosciuta, in genere a bassa voce e voltando le spalle al popolo, salvo in rari momenti.

Faceva eccezione l'omelia, che era detta in italiano ma che in genere aveva una finalità morale più che un contenuto spirituale o di commento alla Scrittura. La partecipazione alla Messa era vissuta più come obbligo previsto per le domeniche e le altre feste comandate che non per la consapevolezza di fare memoria del mistero pasquale di Cristo, morto per noi e vittorioso sulla morte. Si era attenti, se si arrivava in ritardo alla funzione, a guardare se il calice non era stato "scoperto" e se quindi la Messa era ancora "buona".

In questo contesto tante persone, soprattutto donne e anziane, non comprendendo molto di ciò che si svolgeva, si sforzavano di dare un senso di fede alla loro presenza recitando il rosario a bassa voce o leggendo un libro di devozioni. Questo lo abbiamo visto sia io, Lùcia, nella mia parrocchia romana, sia io, Giulio, nella mia a Firenze e nella parrocchia di campagna dove i pochi uomini che venivano a Messa se ne stavano vicino all'entrata, a reggere con un piede il muro di fondo della chiesa. Poche erano le persone che, verso la fine della Messa, facevano la Comunione, viceversa, con una dissociazione che adesso ha un sapore antico, nei giorni feriali, in alcune chiese del cen-



tro, a ore prefissate, senza che fosse celebrata la Messa, un prete usciva dalla sagrestia e distribuiva la Comunione alle persone praticanti e devote convenute a tale scopo.

Il Concilio il 4 dicembre 1963 ha approvato la "Sacrosanctum concilium", la Costituzione sulla Sacra Liturgia che tra l'altro afferma (al n.14). **"È ardente desiderio della madre Chiesa che tutti i fedeli vengano formati a quella piena, consapevole e attiva partecipazione alle celebrazioni liturgiche**, che è richiesta dalla natura stessa della liturgia e alla quale il popolo cristiano, «stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo acquistato» (1 Pt 2,9; cfr 2,4-5), ha diritto e dovere in forza del battesimo." La nuova liturgia ha messo in luce che durante il rito della Messa, Gesù Cristo è presente sia con la sua Parola sia nel suo Corpo e sangue. È stato inoltre consentito l'uso delle lingue nazionali parlate nelle singole regioni rendendo i fedeli maggiormente partecipi della liturgia eucaristica.

In Italia la Messa in italiano fu consentita a partire dal 7 marzo 1965 e il papa Paolo VI quel giorno la celebrò nella parrocchia di Ognissanti sulla via Appia Nuova. Nel nuovo rito il celebrante è rivolto verso il popolo, è stata ripristinata la preghiera dei fedeli e sono state permesse la comunione eucaristica sotto le due specie e un uso più largo della concelebrazione. La celebrazione del sacramento del matrimonio e delle esequie funebri da allora in poi avviene di norma durante la Santa Messa.

Anche per il battesimo la costituzione conciliare prescrive che sia celebrato nell'ambito di una Messa, indicando in tal modo che sia finalizzato all'eucarestia e che attraverso di esso si è

"introdotti in quella comunità e in quella solidarietà salvifica che viene alla luce nell'eucarestia", come afferma Häring (Il concilio comincia adesso, 1966).

I fedeli partecipanti alla Messa sono adesso più consapevoli dell'essenza e della finalità della liturgia eucaristica: Cristo è presente nella sua Chiesa e in special modo nell'azione liturgica e quest'ultima è perciò attraversata e illuminata dalla gioia di adorare e lodare il Signore, di ringraziarlo per il Suo amore fedele e per la Sua grazia salvifica. È vero che la frequenza alla Messa è molto diminuita nel tempo ma d'altro canto quelli che partecipano lo fanno in modo più vivo.

Al contrario nel dopoguerra le chiese erano piene di gente, ma l'atmosfera era spesso sonnolenta. La Chiesa è sempre in cammino nella storia e nel mondo e di conseguenza è sempre necessario quell'aggiornamento che consenta di mantenere l'assoluta fedeltà a Cristo e alla verità che egli ci ha rivelato. Deve essere evitato il logorio della ripetitività e del "si è sempre fatto così".

Limitandosi alla liturgia eucaristica si potrebbe cominciare accogliendo le persone con cordialità. Sarebbe bene dare maggiore spazio alla partecipazione del popolo di Dio, ad esempio, evitando la formulazione stereotipata della preghiera dei fedeli che dovrebbe essere invece composta da ogni comunità parrocchiale secondo le sue priorità e la sua sensibilità. I problemi del mondo, della città, del territorio potrebbero entrare nella celebrazione per animare poi la carità, altrimenti la celebrazione eucaristica rimane staccata dalla vita quotidiana dei fedeli; al tempo stesso ciò favorirebbe la costruzione concreta di una comunità parrocchiale. ①



di Luisa e Gennaro Falcone
Settore Calabria Nord



GUARDA



ASCOLTA

La donna e il vaso

Rileggiamo l'opera alla luce di Gesù e la Samaritana al pozzo; uno degli incontri più affascinanti narrati dai Vangeli. (Gv 4, 5-42)

Gesù conosce i limiti di questa donna ma questi non lo bloccano dall'iniziare un colloquio con lei. La Samaritana si sente accolta per quel che è, si sente amata ed inizia un percorso per uscire fuori dai confini che la società e la sua stessa coscienza le avevano imposto.

La donna (ispirata alle "Cariatidi" di Modigliani) e il vaso sono stati rappresentati attraverso l'utilizzo di stracci e cuciture che ne evidenziano linee e forme. L'utilizzo della stessa tecnica per i due soggetti potrebbe richiamare il passo del libro del profeta Geremia: "Ecco, come l'argilla è nelle mani del vasaio, così voi siete nelle mie mani, casa di Israele." (Ger 18, 1-6)



La samaritana si sta lasciando plasmare dalla Parola del suo interlocutore. L'episodio ci dice che la donna, superando i propri limiti, abbandona il suo vaso. Quel vaso abbandonato era quello usato per raccogliere e servire un'acqua che soddisfa, solo e per un certo periodo, la sete corporale: quel vaso non serve più. Quel vaso abbandonato è l'uomo vecchio che cede il passo all'uomo nuovo, l'uomo che ricerca un'acqua che disseta per l'eternità, che lo rigenera e lo fa creatura nuova, che lo spinge oltre i propri limiti, trasformando se stesso in una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna.

Siamo tutti vasi rattoppati e malmessi, abbiamo tutti bisogno di imparare a guardarci con occhi nuovi. Un fascio luminoso si erge sopra il vaso: è la Grazia che lo ricolma o è la Luce che fuoriesce a testimoniare la grandezza di Dio? Ognuno può essere quel vaso e darsi la propria personale risposta. 🗨️

Impastati di polvere, camminiamo.

Vagando o cercando?

In un Tempo che scorre via o che cadenza i passi?

Verso un pozzo, una Meta:

desiderio di felicità,

bisogno di oltre, auspicio di santità.

***Ciò che limitava l'orizzonte dei nostri passi
diventa germoglio di Vita nuova e rinnovata.***

Consapevoli delle nostre povertà,

una Grazia ci abita, ci riempie, ci eleva.

Forti della nostra pochezza,

un impeto ci riveste e si fa Annuncio.





di Michele e Mara Sala
Équipe Lecco 12

Nella meraviglia riconosciamo il miracolo di esserci

“Non abbiamo che cinque pani e due pesci” (Lc 9,13)

Molte volte camminiamo nel quotidiano senza accorgerci della fatica che facciamo ad arrivare a fine settimana. È vero, la nostra è una famiglia numerosa e tra figli, lavoro e casa le cose da fare sono tante e tutte impegnative.

È possibile fare tanta fatica? È possibile che la nostra vita si limiti a correre dietro alle incombenze di casa e ci si lasci travolgere dalla routine? La mia scarsa organizzazione, la tua scarsa attenzione, la nostra pigrizia, il loro disordine...

Tutto cambia quando ci fermiamo un attimo e in quello STARE iniziamo a riconoscere le nostre fatiche, i nostri limiti. Quando li riconosci vedi totalmente te stesso in quei limiti: non sei abbastanza grande, non sei abbastanza bravo, non sei abbastanza accogliente, non sei abbastanza... Ti spaventi perché è troppo per te, per noi, come genitori che devono prendersi cura di altre vite: non siamo abbastanza.

Se in quello STARE è presente Gesù, guardiamo i nostri limiti senza “caricarli” di aspettative e grazie alla fiducia che riponiamo in Lui ci accorgiamo che questi sono semplicemente una parte di noi e non l'intero nostro essere. È in questo modo che li accogliamo e li possiamo mettere a nostra disposizione e di chi ci sta vicino. Zaccheo ha accolto il suo limite e questo gli ha permesso di salire più in alto: una persona di altezza normale non si sarebbe data da fare per salire su un albero. Lui ha voluto e cercato la posizione migliore per incontrare in tutta la sua persona lo sguardo di Gesù.


Dare forza al suo limite l'ha portato a mostrare tutto di sé, così come nell'abbondanza sono stati gli avanzi dei “cinque pani e due pesci” (Tutti mangiarono e si saziarono e delle parti loro avanzate furono portate via dodici ceste (Lc 9,17)).

Quando noi diamo attenzione a quello che avanza riconosciamo l'opera della provvidenza che ci dà forza nel co-esistere con i nostri limiti e nel moltiplicare il bene delle nostre azioni. Accogliere i propri limiti ci porta a uno stato di umiltà, di riconoscimento del bisogno di aiuto, che permette agli altri di avvicinarsi a noi senza giudizio e di non farci sentire più soli.

*Se in quello STARE
è presente Gesù,
guardiamo i nostri limiti
senza “caricarli”
di aspettative.*

Solo così riusciamo a meravigliarci di quel piccolo gesto che ha fatto Anna nei confronti di una sua compagna di classe; di Martina che ha sistemato casa quando noi eravamo impegnati altrove; di un abbraccio di Fabio in mezzo al corridoio; di Lorenzo che gode della presenza di ogni singolo amico con le proprie peculiarità.

Nella meraviglia riconosciamo il miracolo di esserci con tutti i nostri limiti. Crediamo che il nostro essere in difficoltà o nella fatica, non dipenda dai nostri limiti ma dal fatto di non avere fiducia in quella forza che ci permette di salire sul sicomoro e che ci porta all'incontro con Lui. Alla fine è semplicemente mancanza di fede.

Veniamo incoraggiati dal fatto che: "Se infatti c'è la buona volontà, essa riesce gradita secondo quello che uno possiede e non secondo quello che non possiede." (2Cor 8,12) 

Alla fine è semplicemente mancanza di fede.





di Bruno
e Maria Teresa Del Zanna
Équipe Siena 3

Dall'io al noi: impegno vigile e costante

*Sessant'anni di matrimonio
e cinquantacinque di vita nell'END*

La nostra spiritualità è molto diversa, quindi non scriviamo insieme sull'argomento.

Maria Teresa: lo mi sono sentita presa per mano da Dio. Dai miei genitori ho imparato la fiducia nella Provvidenza e lo Scoutismo mi ha insegnato la condivisione e il servizio, ma quando mi sono fidanzata con Bruno ho scoperto la tenerezza di Dio, ho capito cosa significhi essere fatti a Sua immagine e somiglianza: il nostro amore è sacramento dell'amore trinitario e Dio vuole essere amato attraverso il nostro amore. Nel dono dei corpi sentiamo entrambi l'estasi, data dal dono e dall'accoglienza reciproca e recitare il Magnificat per noi è un atto spontaneo. Ma il mio grande limite è quando do per scontato che Bruno abbia la mia stessa sensibilità di fronte alle piccole e grandi difficoltà di ogni giorno. **Riflettendo su questo argomento mi accorgo di aver vissuto come "tradimento" vederlo condividere con "altri" dolori e preoccupazioni... e non ho capito che non si sentiva compreso da me.**

Bruno: Fare coppia è gratificante ma non è facile. Sposati da sessant'anni, il nostro grazie va all'END, che ci accompagna da cinquantacinque anni. **Passare dall'io al noi comporta un impegno vigile e costante.** Tutti siamo persone con difetti e limiti, ma soprattutto condizionate fortemente dalla precedente vita da singoli e dalla famiglia di

origine. Anche Gesù, quando parla del matrimonio, è consapevole delle difficoltà, infatti dice: "Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre, si unirà a sua moglie e i due saranno una carne sola." (Mt 19,5) Questo però non è un fatto, ma un **processo non sempre lineare, che impegna tutta la vita.** A differenza di Maria Teresa, io ho sempre frequentato l'Azione Cattolica che ci

formava (almeno a quei tempi) ad una spiritualità essenzialmente individuale. Pertanto i primi tempi di vita coniugale non sono stati sempre facili, perché io ritenevo mio diritto avere uno spazio di spiritualità da non condividere. Per fortuna nel 1968 incontrammo l'Équipe Notre Dame che, soprattutto con il dovere di sedersi, ci ha insegnato a confrontarci

*Tutti siamo persone con difetti e limiti,
ma soprattutto fortemente
condizionate dalla precedente vita
da singoli e dalla famiglia di origine.*

a cuore aperto, guardandoci negli occhi, alla presenza di un cero acceso. Anche l'intimità coniugale, che abbiamo vissuto -dopo il concilio- con grande libertà, ha contribuito molto all'armonia di coppia. Un altro grande aiuto che abbiamo avuto dall'END è stata la preghiera in coppia, realizzata appieno solo dopo il mio pensionamento, con la lettura e la riflessione sulla Parola del giorno, riportata dal Messale quotidiano, che ci fa sentire in comunione con la Chiesa universale. I "tradimenti" che percepisce Maria Teresa dipendono soprattutto dalla diversità di temperamento e dalla diversa percezione della vita, ma soprattutto della morte che lei vive in una prospettiva di grande Fede mentre la mia è più debole e affetta da molti dubbi.

Maria Teresa e Bruno: **Riconosciamo che l'esperienza dell'Équipe è stata fondamentale per la nostra vita coniugale e siamo profondamente convinti che un movimento nato specificatamente per approfondire il sacramento del matrimonio sia un segno profetico per la chiesa intera.** Siamo grati a Padre Caffarel che riteniamo santo anche prima della canonizzazione ufficiale. ❶





di Fulvia Berruti e Nicola Sardi
Équipe Torino 48



ASCOLTAMI

Boom... la porta in faccia!

*Dio vuole la mia felicità
e piange con me se non la raggiungo*

Nella mia famiglia di origine andava forte il motto "Volere è potere": ciò che vuoi, se lo vuoi fortemente, potrai ottenerlo. Così la mia vita è stata quasi sempre un combattimento per avere ciò che volevo: la frequenza al liceo, la scelta di diventare cristiana praticante e di frequentare la parrocchia, la laurea, i vari lavori per mantenermi agli studi, l'impostazione della vita, il fidanzato diventato marito. Ma ci sono sempre riuscita.

L'ESPERIENZA

Dopo alcuni anni di fidanzamento e sei di matrimonio, sempre in luna di miele, decidiamo che è giunto il momento di avere un figlio. E in breve tempo rimango incinta. Ma dopo tre mesi bellissimi, subisco un aborto spontaneo. **BOOM!! Prima porta in faccia.** Tutti mi dicono che succede spesso, primo figlio, primipara non giovanissima, mi citano le statistiche...

Dopo i canonici tre mesi di riposo ci riproviamo, ma questa seconda gravidanza tarda ad arrivare. E quando arriva, dopo i fatidici tre mesi, iniziano subito abbondanti emorragie e diagnosticano un distacco placentare, per fortuna sopra l'embrione. Otto mesi a letto, varie spedizioni al pronto soccorso, paura a muoversi... e poi nasce nostra figlia, sana e lottatrice. Dopo un paio d'anni pensiamo di dare un fratellino o una sorellina alla bimba. Questa terza gravidanza tarda tantissimo: ma, come diceva il ginecologo, non potevamo essere sterili, dovevamo solo stare tranquilli. Un medico che dice di stare tranquilli a due genitori stressati è il classico paradosso linguistico. Comunque, visto che volere è potere, ci proviamo a lungo e finalmente rimango di nuovo incinta. Tre mesi e durante la visita ginecologica non si sente più il battito cardiaco: feto morto e secondo aborto terapeutico.

BOOM!!

Lasciamo passare il tempo e ci riproviamo ancora. Di ritorno da un lavoro a Milano ho una emorragia fortissima sul treno, riesco ad arrivare all'ospedale: distacco placentare, terzo aborto terapeutico.

BOOM!!

Proviamo a chiederene i motivi al ginecologo e se potevamo sottoporci a ulteriori esami. Secondo lui "succedeva" a una percentuale di donne e dovevamo metterci l'animo in pace o riprovarci ad libitum (scrivo di una esperienza di molti anni fa, si pensa e si spera che le cose siano migliorate...)

Ci riproviamo, perché volere è potere. Rimango ancora incinta e cerco di muovermi il meno possibile, ma anche questa volta il risultato è uguale ai precedenti. **BOOM !!**

Ho più di quarant'anni, una figlia sana, una vita piena... ci rinunciamo.

RIFLESSIONI DA DONNA

Mi è chiaro che aver avuto quattro aborti spontanei per varie ragioni non è un'esperienza traumatica e dolorosa come, ad esempio, perdere una figlia o un figlio. Ma non è neanche "niente", come per anni mi è stato ripetuto. Le frasi maggiormente sentite mettevano l'accento sul fatto che avevamo già una figlia viva ("accontentatevi..."), oppure che capitava a tante, che eravamo fortunati a non essere sterili... Un aborto spontaneo, con relativo raschiamento, è un lutto, una perdita dolorosa. Il primo l'ho percepito meno, ma il secondo, dopo la nascita di mia figlia, è stato straziante. Sapevo che quel feto era potenzialmente uguale alla bambina che avevo tra le braccia.

Mi è anche chiaro che le persone non sono volutamente cattive, ma sentirsi chiedere "perché avete una sola figlia?", specie negli ambienti cattolici e in équipe, è stato difficile, anche perché ha implicato, per discolarsi, il racconto personale dell'esperienza.

RIFLESSIONI DA CRISTIANA

Questa esperienza vissuta ha avuto delle ripercussioni anche sulla mia vita da cristiana. Ho sempre creduto, e mi è stato insegnato, che Dio ha un progetto per ognuno di noi. Ho pensato che avere più figli, creare una famiglia, fosse un progetto "buono", che Dio approvava. Allora perché non mi permetteva di compierlo? Sentivo Dio come un ostacolo, come qualcuno che remava contro un progetto che ritenevo cristiano. Avevo sempre creduto, e mi era stato insegnato, che Dio era onnipotente, poteva tutto e tutto derivava da lui. E allora cosa mi stava chiedendo con quella serie di aborti? Cosa voleva dalla mia vita che non capivo? Perché si opponeva?

Ho faticato tanto per non perdere la fede: perché dovevo credere in un Dio cattivo? Perché Dio non voleva la mia felicità?

Le risposte classiche: Dio ha una prospettiva di tempo infinitamente più lunga di noi e quindi le sue decisioni non sono comprensibili da noi, Dio fa il nostro bene anche se noi lo percepiamo in modo diverso, di affidarmi a Lui perché Lui voleva le cose giuste per me... mi irritavano e mi allontanavano sempre più.

Grazie all'équipe, negli anni, ho incontrato preti, suore, esperti che non hanno dato risposta ai miei interrogativi, ma hanno rovesciato la prospettiva con cui leggere Dio.

Da un Dio che ha pensato per me un progetto e mi ostacola se non lo seguo, a un Dio che vuole la mia felicità e piange con me se non la raggiungo; da un Dio che governa la mia vita a un Dio che mi cammina a fianco e mi prende in braccio nelle sere tristi della mia vita; da un Dio onnipotente a un Dio povero e debole che si incarna in un bambino. **L**



da Équipe Varese 15

Il limite: un confine che limita o una soglia che apre?

Sui limiti abbiamo dedicato una serata d'équipe. Ne è emerso un quadro poliedrico, non comprimibile in una narrazione univoca.

Felice limite!

Sperimentiamo continuamente il limite e constatiamo che esso si esprime sempre con due opzioni: una negativa ed una positiva. **La via che conduce alla gioia è quella di scoprire e gustare, nel proprio limite, l'origine dell'amore e la possibilità di relazione autentica con gli altri.** Parafrasando Sant'Agostino, si potrebbe dire: "felice limite"!

Il limite: confine che divide o soglia che apre?

L'inizio della nostra storia è stata segnata in vario modo dal richiamo al limite: il limite dell'età: "Siete troppo giovani"; il limite della durata nel tempo: "Pensateci bene, la strada è lunga". Insieme abbiamo superato quei limiti, amando e sentendoci amati, scoprendo che l'amore che Dio donava alla nostra coppia sarebbe stato la nostra vittoria. Abbiamo fatto talvolta l'esperienza di guardare l'altro/altra con estraneità: diversa la storia familiare, diverso il carattere, diverso l'approccio alla vita. Diverso anche il modo di pensare come fare il "bene" dell'altro. Ripensiamo al momento in cui uno di noi due, con l'intento di proteggere l'altro e non mostrare la propria debolezza, ha celato la difficile situazione lavorativa che stava attraversando. Quel limite avrebbe potuto creare divisione, invece ci ha donato l'opportunità per comprendere che **l'altro è continua scoperta, che ci chiama ad accogliere il cambiamento, a custodire la nostra storia, ad amarla anche per quelle pieghe che hanno aperto piaghe.** Non chiudersi dietro e dentro il limes -frontiera fortificata- e varcare la soglia -limenci hanno permesso di "contaminarci". Non più IO e TU ma NOI, in una messa in comune di fragilità e punti di forza. Grazie al cammino d'équipe abbiamo imparato che le barriere della diversità cadono con il dialogo, che richiede la pazienza e l'esercizio costante dello **"stare con" l'altro, in ascolto dell'Altro.**

Cos'è dunque il limite?

Un confine che limita o una soglia che apre?

Aiutami a riconoscere il mio limite

Il limite che ci colpisce più direttamente è quello del tempo. **Siamo immersi in una vita sempre "di corsa", dove riuscire a ritagliarsi del**

tempo per la coppia, per la preghiera e per se stessi, è sempre complicato. Vorremmo arrivare a fare tutto, non rendendoci conto che lo “spingersi oltre” ad un certo punto ci fa perdere di vista i nostri limiti, di tempo, di conoscenze o di capacità. La nostra vita di coppia ci permette di aiutare ed essere aiutati, con amore, a riconoscere il limite, il proprio ed altrui, affrontarlo insieme e superarlo con l'aiuto dell'altro/a e di Dio.

La coppia, la famiglia, l'END: non siamo supereroi!

La coppia, la famiglia, sono punti di confluenza dei limiti, ma allo stesso tempo possono essere anche i luoghi dove essi possono trovare una soluzione o diventare risorsa. Come ci insegna il dovere di sedersi, l'importante è avere un buon dialogo, fatto di ascolto e di condivisione profonda. Quanta fatica all'inizio, ma che successo alla fine! Abbiamo camminato insieme, migliorando il nostro rapporto di stima e di fiducia. Non solo: il risultato si è ampliato all'équipe, ai figli, ai genitori. Essere limitati nei movimenti, per un breve periodo, costringe chi ci circonda a modificare il proprio modo di essere in famiglia, soprattutto i figli, che comprendono così il valore delle attenzioni ricevute ogni giorno. **I limiti di ciascuno possono essere delle pietre di inciampo, ma l'amore di entrambi, affidato al Signore, apre all'infinito!** D'altronde, sentirsi supereroi fa stare bene per poco tempo: non ci si sente forse soli senza il Signore?

“In tutte queste cose noi siamo più che vincitori, grazie a Colui che ci ha amati.”

Il limite fa sempre un po' paura. Come coppia, attraverso il confronto e l'amore reciproco, riusciamo a sostenerci, ad affrontare i nostri limiti e, a volte, a superarli. Quando poi si è nella condizione di non sapere più cosa fare, a chi rivolgerci e sembra di aver raggiunto il fondo (il limite, appunto) si può solo provare a ripartire fidandoci di chi ci ama e mettendoci nelle mani di Colui a cui nulla è impossibile.

Riconosco il mio limite, mi apro all'altro

Camminare in famiglia, con i figli, come coppia, è un accettare ogni giorno una parte di limitazione. Una parte della nostra libertà che noi doniamo con amore ed entusiasmo alle persone a noi più care ed in questo modo arricchiamo di più la nostra persona. Sono limiti benedetti che ci aiutano a fare chiarezza dentro di noi, ci mettono in discussione e ci fanno rivedere una parte del nostro percorso di vita. **Riconoscere i propri limiti ci aiuta ad aprire il nostro cuore verso una consapevolezza che ci rende persone capaci di vedere ed ascoltare gli altri.** 🕯



di Maria e Gino Caporaletti
Équipe Bari 3

Una storia improbabile e... Infinita!

L'anno 2022 appena concluso, così triste per la pandemia e la pericolosa guerra scatenata contro l'Ucraina, è stato caratterizzato per noi da un evento particolare: il 50° anniversario di matrimonio (12/9/1972 - 12/9/2022)!

Una tappa importante, un grande dono per noi, un evento non solo da festeggiare ma anche occasione di preghiera, di riflessioni, di condivisione. A questo appuntamento siamo giunti con l'intenzione precisa di festeggiare all'insegna della famiglia, la "nostra" famiglia: noi, i due figli, i rispettivi coniugi e i tre nipotini. Abbiamo deciso di allontanarci dalla città per trascorrere insieme alcuni giorni, condividendo spazi e tempi, in un luogo da scoprire, da gustare e da ricordare. La scelta è caduta su Ischia, un luogo adatto a momenti di relax e ideale, per il suo essere "isola", a sentirci piccolo mondo di amore familiare. La liturgia del rinnovo delle promesse matrimoniali non si è tenuta in una cattedrale addobbata per l'occasione, ma all'aperto in un prato, con l'altare protetto da un gazebo, circondati da una piccola Comunità parrocchiale, la cui accoglienza ci ha fatti sentire membri di una Chiesa Universale.

Abbiamo rivissuto l'emozione e la gioia del "Sì lo voglio" pronunciato 50 anni prima! È stato anche il momento in cui abbiamo partecipato ai presenti una prima nostra gioiosa riflessione al momento della preghiera dei fedeli: **"Lode al Signore e gratitudine immensa per i tanti doni ricevuti nella nostra vita di coppia"**.

Lui ci aveva fatti incontrare in un giorno e in un luogo in cui nessuno di noi due doveva esserci! E poi il dono della serenità che ha caratterizzato i nostri 50 anni di vita insieme; il dono dei due splendidi figli, Valeria e Giordano, che ci hanno ricolmati di soddisfazioni, e ancora la grande gioia dei tre meravigliosi nipotini: Flavia, Nicola e Andrea.

Non meno importanti i doni spirituali: la Comunità Parrocchiale che ci ha accolti 47 anni fa e alla quale siamo rimasti fedeli, l'Équipe Notre Dame nostro riferimento da 25 anni. Ci siamo ritenuti veramente fortunati. **Avevamo anche un desiderio: raccontare ai grandi e ai piccoli della famiglia la nostra esperienza di vita**, annunciare ciò che lo Spirito ci aveva rivelato e suggerito nel corso della nostra unione matrimoniale, consapevoli che i figli scelgono le strade da percorrere in modo libero, quella libertà che il Signore ha lasciato in dono a ogni persona, noi come genitori abbiamo solo testimoniato le nostre esperienze.



Così l'ultimo giorno di permanenza a Ischia prima della partenza, ci siamo riuniti in circolo e abbiamo letto e consegnato loro un breve documento, una specie di testamento spirituale.

È stato un momento emotivamente forte, in cui non sono mancate lacrime di commozione... Abbiamo raccontato la nostra storia, il nostro incontro con Dio, le relazioni umane che hanno caratterizzato e arricchito la nostra esperienza di vita. Noi ci eravamo conosciuti in un incontro brevissimo e soprattutto impensato: una festa in casa come si era soliti fare tra giovani. Poche parole scambiate, della musica, qualche ballo. Chi poteva scommettere su di un possibile seguito? Eravamo in un momento storico in cui le comunicazioni erano complicate, noi ci trovavamo a 650 km di distanza... Le nostre timide prime confessioni, le nostre emozioni, i nostri desideri, le aspettative che diventavano sempre più grandi, erano affidate a delle lettere che impiegavano giorni prima di giungere a destinazione.

L'Evangelista Matteo (Mt 13, 44) riporta una parabola: «**Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto in un campo; un uomo lo trova e lo nasconde di nuovo, poi va, pieno di gioia, e vende tutti i suoi averi e compra quel campo.**» Tra di noi è avvenuto proprio questo.

Io, Gino, ebbi subito la certezza di aver trovato un tesoro! La volontà, a sostegno del desi-

derio, ha fatto la differenza fino a farmi sconvolgere i programmi di vita già in qualche modo tracciati. Il cambio di Università, da Bologna a Bari, è stato il passo fondamentale per mettere un sigillo alla nostra storia d'amore.

Io, Maria, appena diciassettenne, non ho esitato ad accogliere la richiesta di approfondire la reciproca conoscenza, confortata e guidata da una voce interiore. Le difficoltà legate alla lontananza, alle diversità ambientali e familiari, i miei progetti, hanno lasciato il passo alla nuova avventura. Una cosa abbiamo voluto sottolineare: **i traguardi importanti vanno perseguiti con impegno e tenacia, anche se richiedono sempre sacrifici e rinunce, sostenuti dalla certezza che Gesù è l'Emmanuele**, il Dio che cammina con noi e per noi. D'altronde sono proprio i sacrifici e le rinunce a dare colore alle conquiste.

La nostra storia è iniziata dal nulla, è apparsa fortemente "Improbabile", eppure è diventata..."Infinita"!

Ora nel nostro cuore abita questo desiderio: **arrenderci dinanzi alla Sua presenza e accogliere con stupore le meraviglie delle sue opere.** Siamo abituati a Dio e convinti di conoscerlo ma Dio è in continuo movimento, ci cerca. Se spalanchiamo il nostro cuore e ci facciamo abitare dallo Spirito, possiamo dire di aver "...Venduto tutti i nostri averi e comprato quel campo..." 🕯



da Équipe Genova 39

Trentanovepersempre

Attaverso la LetteraEND che entra nelle case di tutti gli équipiers, vorremmo salutarvi. Un messaggio dove mettiamo tutto: la Grazia ricevuta, il bene circolato, la malinconia per ciò che finisce. È un'équipe che finisce, ma forse non è il termine giusto. **È un'équipe che tanto ha ricevuto da quell'intuizione di ottant'anni fa**, quando le prime coppie si erano riunite intorno a quel pretino francese. **L'équipe 39 di Genova si scioglie**, un po' come quando lasci andare i figli, perché vadano avanti e tu ti fai da parte.

L'équipe 39 si scioglie per amore. Ma che tesoro prezioso rimane: **il tesoro di un cammino di più di quarant'anni compiuto nel Movimento**, con la gioia di dare e ricevere, come fratelli nel Signore.

Per questo ci "sciogliamo" ma restiamo: ci chiameremo *Trentanovepersempre*.

Maria Camilla Scarzella "Nel lontano 1980 un'amica mi fece conoscere un nuovo Movimento Spirituale che univa i coniugi in un cammino di fede. Con Alessandro vi aderimmo con entusiasmo insieme a sei coppie: nacque così l'équipe 39. Quanto devo essere grata all'Équipe, che in questi lunghi anni ha contribuito ad arricchire la mia formazione spirituale e di coppia! **È bella la metodologia END: dà il dono immenso di avere il Signore presente fra noi nelle riunioni, fissa una regola di vita, il dovere di sedersi, dà alla coppia disponibilità di ascolto e di poter esaminare il rapporto con il coniuge con sincerità.** Anche i ritiri arricchiscono i coniugi... Ricordo con commozione il primo Ritiro del Silenzio a Campi, organizzato dalla nostra Équipe, diventato poi per noi un appuntamento annuale in Quaresima.

La perdita del mio amato Alessandro nel 2018, dopo lunga malattia, ha inciso dolorosamente nella mia vita e anche nella mia partecipazione alla vita del movimento. Ho continuato a frequentare la nostra équipe, supportata dall'affetto e dall'aiuto degli équipiers, ma il dovere di sedersi è stato, per me da sola, molto triste. Ho sentito che ero fuori posto, inadeguata. Con le mie infermità fisiche dovute ai miei 88 anni, in mezzo a coppie più giovani ed entusiaste e, con grande dolore, ho deciso che era giunto per me il momento di lasciare il movimento. Ringrazio i Responsabili del Settore, sempre così gentili

e accoglienti, gli équipiers della mia équipe, meravigliosi nel sostenermi, i Consiglieri Spirituali sempre presenti e tutti gli Équipiers... Cercherò di attuare tutto ciò che di spirituale e di essenziale mi ha donato l'Équipe: la Fede e l'Amore per il Signore e per i nostri Fratelli”.

Maria Grazia Torriani “Tanto dolore e tanta tristezza... Ma se guardiamo indietro vediamo tanta positività. Per tutti si tratta del bilancio di una vita intera. E allora si può ricordare tanto bene, tanto aiuto, tanta ispirazione e spiritualità che abbiamo ricevuto. L'équipe è stata una fedele compagna, un'opportunità di crescita indescrivibile. **La nostra gratitudine è immensa e quindi è immensa la serenità che ne deriva.** Dal cuore nasce il grazie a Dio e ai fratelli, per averci reso la vita più lieve e anche più profonda, per averci fatto vedere le cose da diversi punti di vista e soprattutto con gli occhi di Dio, più attenti al bene futuro possibile che al giudizio sull'oggi.

Quanta serenità, quanta gioia! Un patrimonio che ha nutrito tutti noi e che ciascuno racchiude nel suo cuore, anche adesso, che con tristezza e incredulità riconosciamo che il Covid ha agevolato l'arrivederci mentre gli anni si andavano accumulando e logoravano forze e entusiasmi. Si chiude una vita contrassegnata da momenti alti di ricerca, di scoperta, di gioia e da momenti tristi, per l'abbandono di qualche coppia, per malattia o difficoltà esistenziali o scoraggiamento.

Ma l'équipe avanzava nella vita con la convinzione di fondo di seguire Gesù, la sua proposta di bene e di amore, di speranza e di gioia. Sostenendoci a vicenda abbiamo imparato a conoscerci, ad accettarci, ad accogliere le diversità; ci siamo riconosciuti creature, fragili e peccatori, ma abbiamo anche trovato la dimensione verticale: la spiritualità, grande maestra di vita; abbiamo imparato che dare fiducia vuol dire dare vita, che l'affidamento a Dio è la soluzione più sicura, dopo aver umanamente fatto tutto il possibile per risolvere. Ora si aprono strade nuove e diverse per ciascuno di noi, nuove opportunità, nuovi avvii; niente è casuale, anche questo punto di arrivo è una nuova partenza. Lo Spirito Santo soffia sull'équipe 39 C! Dio vede e provvede a noi con amore, dobbiamo solo disporci all'ascolto e rispondere responsabilmente”.

Per chi resta, l'accoglienza già amorosa di un'altra équipe genovese, la 50. Siamo nodi di una rete, continuiamo insieme. ①

Nel limite, la forza

*Ci troviamo su una corda tesa,
da una parte la disperazione, dall'altra la speranza.
Noi abbiamo deciso di abbracciare la speranza.*

Siamo Paola e Concezio, coppia datata dell'Équipe Notre Dame, da circa 42 anni nel movimento! Felicamente sposati, genitori di tre meravigliosi figli maschi e nonni di due teneri nipotini. Dopo undici anni di fidanzamento, quando ci siamo sposati, nel lontano 3 settembre 1980, abbiamo subito preso sul serio la formula: "... nella buona e nella cattiva sorte, nella salute e nella malattia...", come se fosse una profezia per saggiare la nostra fedeltà al Signore e l'unità del nostro amore. Infatti nel 2017, dopo cinquantatré anni insieme, a me, Paola, è stata diagnosticata la Sclerosi Laterale Amiotrofica (SLA), terribile malattia, inguaribile e degenerativa.

In quel momento abbiamo compreso appieno i nostri limiti e le nostre fragilità, ma la paura del futuro ci ha abitato per poco. Le grandi e dolorose prove vissute fino ad allora ci avevano dimostrato che insieme, nel sostegno reciproco, con la luce di Gesù al centro, ce la potevamo fare. Infatti, subito dopo la diagnosi, siamo corsi nella cappellina dell'ospedale e davanti al crocifisso, io ho pregato: "Signore, ti stai prendendo il mio corpo per portarlo sulla croce con Te! Signore Gesù, se è questa la tua volontà, l'accettiamo, ma Tu dacci la forza e la pace del cuore, per salire sul monte del Calvario con Te!".

In questo doloroso cammino, Concezio mi è sempre stato vicino nel portare la croce. Lui è il mio Cireneo. Insieme abbiamo capito che la croce non va subita, ma affrontata. Anche ora, totalmente paralizzata (muovo solo gli occhi), tracheostomizzata e con gastrostomia, nel nostro cuore dimora la pace e la serenità.

Stiamo vivendo i nostri limiti. Ci troviamo su una corda tesa, da una parte c'è la disperazione e dall'altra la Speranza. Noi abbiamo deciso di abbracciare la Speranza, nella consapevolezza che la Speranza Cristiana è certezza. Certezza che nulla va perduto. L'offerta della propria croce diventa nelle mani di Cristo una risorsa. Siamo diventati due guerrieri che si piegano ma non si spezzano. Tante le cadute, ma con l'aiuto di Gesù ci siamo sempre rialzati.

Non pensiate che per noi sia facile, ci sono giornate molto dure, dove ci sembra di sprofondare nel buio, dove tutto sembra andare storto...

Ma la Provvidenza arriva, bisogna solo aspettare pazientemente. Siamo nelle mani di un Padre buono, che vuole solo il nostro bene.

Con Dio tutto è possibile! Un grande abbraccio a chi legge questa testimonianza: abbiate cura di voi e del vostro matrimonio. 🙏



di Paola Tolone
e Concezio D'Alessandro,
Équipe Sulmona 4



ASCOLTAMI

Cristo è veramente nella carne del nostro coniuge

*La Grazia si rivela, si fa prossima
e ci fa strumento di santificazione dell'altro*

Ci siamo sposati molto giovani, quarantacinque anni fa, all'età di ventidue anni. Da subito cercammo di dare al nostro matrimonio un'impronta cristiana, con uno stile di vita semplice che si sforzava di seguire il Vangelo, aprendosi all'accoglienza e all'aiuto degli altri. Vivevamo con i nostri amati due figli, Martino e Margherita, in un vecchio podere di campagna, condividendo tali scelte con altri amici. Sono stati anni esaltanti, che ancora portiamo nel cuore... Sentivamo la vita nelle mani!

Provati da due morti premature molto dolorose, la connotazione cristiana fra noi è andata scemando e i nostri rapporti si sono inevitabilmente indeboliti. È in questo contesto che abbiamo dovuto fare i conti sia con la scoperta di una precisa sindrome congenita di nostro figlio, che comporta ritardo mentale (la X Fragile), sia con la comparsa dei primi sintomi di una grave e rara malattia che ha portato Benedetta, lentamente ma progressivamente, a perdere la propria autonomia motoria e altro, fino a portarla oggi alla realtà di una vita in carrozzina.

Questo nuovo scenario ci ha stravolto i piani e ha anche modificato il nostro modo di essere. Ci siamo pian piano ritrovati a rivolgere la nostra fecondità all'interno della nostra famiglia, nello sforzo reciproco di sorreggerci di fronte a tali prove. Abbiamo sempre affrontato tutto senza farci troppe domande, aggiustando via via il tiro e cercando di dare valore a ogni cosa, ma all'aggravamento della malattia di Benedetta sono seguiti anni difficili, che ci hanno visto allontanarci dal Signore e questo inevitabilmente ha alimentato problemi e incomprensioni fra noi, fino a rischiare anche la rottura del nostro rapporto. A volte erroneamente pensiamo che la fede sia un qualcosa che si possa mettere in un cassetto e, intatta, tirarla fuori all'occorrenza. Non è affatto così: la fede, se non la alimenti, te la devi pazientemente ricostruire con l'aiuto dello Spirito. L'incontro con Dio nel nostro quotidiano non è mai il risultato ovvio di un progetto lineare, facile e scontato, ma piuttosto il frutto sofferto di Lui che ci ama e ci cerca e di noi

che, fra mille fughe ed infedeltà, ci lasciamo alla fine ritrovare. Sotto il peso dei nostri nuovi limiti, l'avevamo messo fuori dalla porta, ma Lui ha aspettato il momento giusto per ri-bussare.

Con pazienza, ci siamo reciprocamente aspettati, approdando nell'Équipe Notre Dame proprio nel 25° del nostro matrimonio! Era per noi il momento giusto per seguire nuove regole, vissute non come pesi, ma come occasioni di crescita, insieme alla nostra cara Équipe Siena 25. È in questa nuova dimensione di condivisione che ci siamo rimessi in carreggiata e abbiamo ripreso il cammino, con Cristo al centro della nostra coppia. Ed è qui che abbiamo potuto affrontare le nostre crescenti fragilità ed i nostri limiti, condividendoli per alleviarne il peso e riprendere coraggio e fiducia in Dio.

Più di recente, dopo alcuni anni di discernimento, a coronamento del nostro sogno comunitario, si è aggiunta anche la costruzione di una vera e propria Comunità abitativa con altre famiglie: salto non banale in età avanzata! È in questa fase che Benedetta è passata dal deambulatore alla carrozzina e certamente la Comunità ha molto attutito il colpo. Qui abbiamo concretamente sperimentato quanto sia importante accoglierci ed accettarci così come siamo, fra noi, in coppia e con noi stessi. È sempre un cammino, non si è mai arrivati, l'importante è prenderne coscienza e scegliere la giusta direzione. Al tempo stesso constatiamo come la costanza della preghiera e l'ascolto della Parola ci aiuti nel rapporto coniugale ad ascoltarci, comprenderci, accettare meglio anche i nostri fallimenti e perdonarci, usando misericordia, compassione l'uno con l'altra e con sé stessi. In questo senso abbiamo sviluppato negli anni un esercizio di sostegno reciproco, un farsi dono che non è mai a senso unico, perché anche Benedetta, per quelle che sono le sue possibilità, vuole dare il suo fondamentale supporto alla famiglia.

La verità comunque è che siamo sempre a rischio, il nostro rapporto rimane precario, come l'umanità che ci attraversa. **Passiamo periodi di profonda intesa e vicendevole amore e periodi più conflittuali, in cui la croce pesa di più. Ma non c'è altra strada che stare dentro le crisi e le fatiche quotidiane, in cui la Grazia si rivela, si fa prossima e ci modella in modo che ognuno di noi, alla fine, sia strumento di santificazione dell'altro. Cristo è veramente nella carne del nostro coniuge, che è la via che il Signore ci ha messo accanto per salvarci dal nostro io e farci dono per l'altro.** È sempre Lui che rimette insieme i nostri cocci e ci guida, al di là della misura del nostro affidamento. **È solo grazie a Lui se oggi siamo qui insieme.** 📌



di Roberto
e Benedetta Cappelli
Équipe Siena 25

Insieme si può andare oltre

Vogliamo guardare oltre le fragilità, oltre ciò che agli occhi del mondo è considerato stolto, debole, incapace.

La malattia fa parte della nostra esperienza umana. Ma essa può diventare disumana se è vissuta nell'isolamento e nell'abbandono, se non è accompagnata dalla cura e dalla compassione. Quando si cammina insieme è normale che qualcuno si senta male, debba fermarsi per la stanchezza o per qualche incidente di percorso. È lì, in quei momenti, che si vede come stiamo camminando: se è veramente un camminare insieme, o se si sta sulla stessa strada ma ciascuno per conto proprio, badando ai propri interessi e lasciando che gli altri "si arrangino".

Ci piace iniziare questa nostra testimonianza con le parole di Papa Francesco, del Messaggio per la XXXI Giornata Mondiale del Malato dell'11 febbraio 2023, festa della Beata Vergine di Lourdes, che celebra la sua prima apparizione nella grotta di Massabielle alla piccola Bernadette Soubirous, nel 1858. Lorenzo e io siamo particolarmente legati a Lourdes, luogo verso il quale Papa Francesco (come dice alla fine del suo messaggio) ci invita a guardare "come ad una profezia, una lezione affidata alla Chiesa nel cuore della modernità, nel quale tocchiamo con mano che non vale solo ciò che funziona e non conta solo chi produce" e nel quale la disabilità diventa normalità e la sofferenza trova la sua casa. Un luogo caldo e accogliente dove rigenerarsi.

A Lourdes ci siamo recati e ci rechiamo quasi ogni anno in pellegrinaggio con la grande famiglia dell'Unitalsi (Unione Nazionale Italiana Trasporto Ammalati a Lourdes e Santuari Internazionali), della quale ci onoriamo di far parte da 46 anni, e cioè dall'inizio del nostro finanziamento. Tutti abbiamo avuto modo di constatare che la malattia fa parte della nostra esperienza umana, anche se ognuno ne ha fatto e ne fa esperienza in tempi e modi differenti, più o meno intensi e che, se vissuta da soli, diventa davvero molto pesante e difficile da affrontare e da convivere. Nell'Unitalsi, in tutti questi anni, stando accanto a tanti fratelli più fragili e alle loro famiglie, abbiamo imparato e continuiamo a imparare a camminare insieme, nell'aiuto e nel sostegno reciproco, riuscendo ad accogliere con maggiore serenità e forza la malattia che ha riguardato direttamente qualche membro della nostra famiglia. Abbiamo altresì imparato ad apprezzare e a godere delle cose

piccole e semplici della vita e ci sforziamo di guardare con gli occhi del Signore, che rispose a Samuele: “...io non guardo ciò che guarda l'uomo. L'uomo guarda l'apparenza, il Signore guarda il cuore”. (1 Sam. 16,7).

Vogliamo guardare oltre le fragilità, oltre ciò che agli occhi del mondo è considerato stolto, debole, incapace. Vogliamo essere pronti a farci stupire e a farci arricchire da quelle persone che apparentemente sembrano non poterci insegnare e darci nulla, ma che racchiudono tesori immensi e belle potenzialità, basta avere la bontà e la pazienza di starci accanto, di ascoltarli, di accoglierli e di valorizzarli. Così si aprono sentieri nuovi e meravigliosi, perché il Signore sa fare grandi cose. Pensiamo a Santa Bernardette: piccola, povera, malata, ignorante, eppure a lei il Signore ha voluto parlare tramite la sua Mamma e l'ha resa grande testimone del suo amore, elevandola agli onori della santità. Attraverso lei tantissime persone, più o meno sofferenti e sole, si sono avvicinate e si avvicinano alla fede, incontrando il Signore.

Grazie a questa esperienza di servizio e di amicizia la nostra vita coniugale e familiare ha assunto tutto un altro sapore, arricchendosi di incontri indimenticabili e profondi con tante persone meravigliose, che sono parte integrante della nostra storia e del nostro quotidiano, perché il pellegrinaggio dura tutto l'anno. Persone che, pur affette da disabilità più o meno gravi, ci testimoniano la gioia di vivere e ci insegnano a credere che l'amore e la pazienza, il coraggio e la tenacia alla fine vinceranno se si ha accanto chi ti sostiene e ti aiuta ad abbracciare e a portare la croce. *“Tutti siamo fragili e vulnerabili; tutti abbiamo bisogno di quell'attenzione compassionevole che sa fermarsi, avvicinarsi, curare e sollevare. Come fece il buon samaritano”* (dal Messaggio di Papa Francesco per la XXXI Giornata Mondiale del malato, 11 febbraio 2023). 📍



di Rita e Lorenzo Candeloro,
Équipe Pescara 3

***Tutti siamo fragili e vulnerabili;
tutti abbiamo bisogno
di quell'attenzione
compassionevole
che sa fermarsi, avvicinarsi,
curare e sollevare.***





di Anna e Giuseppe Savino
Équipe Palo 1, Bari

Condivisione delle nostre limitazioni...

Con lo sguardo verso Colui che ci ama senza riserve

Il limite diventa una componente irrinunciabile della nostra quotidianità non solo come singoli ma anche come coppia. Anzi, ancora di più per noi che abbiamo aderito al movimento END. I nostri limiti, le nostre paure sono ancor più tangibili perché vogliamo applicare il metodo END alla quotidianità ma sempre più spesso ci ritroviamo a fare i conti con la nostra mediocrità. Ecco, allora, la sorpresa di vedere superato ogni limite solo nell'affidamento, ormai istintivo e smisurato, all'Amore di Dio.

Oggi la nostra esperienza di genitori di quattro figli in età molto diverse tra loro (tra i 16 e i 26 anni) ci chiama a sperimentare e affrontare i limiti e le paure derivanti dagli interrogativi, dalle difficoltà e dalle esigenze spesso differenti di ciascuno di loro. Non abbiamo ricette o algoritmi cui far riferimento ma possiamo "contare" sulle nostre rispettive limitazioni che ci rallentano e perfino ci paralizzano.

Le problematiche dell'adolescenza della figlia minore, l'improvvisa malattia di uno di loro, le difficoltà di cercare e trovare la propria strada degli altri continuano a mettere in rilievo le nostre rispettive fragilità così che l'unico modo per sortirne è la messa in comune di queste nostre limitazioni. Insieme rivolgiamo il nostro sguardo verso Colui che ci ama senza riserve e gli chiediamo di sostenerci. 🙏



Vegliate e pregate



L'Équipe Internazionale di animazione degli Intercessori (E.I.A.I.) è composta da un consigliere spirituale, padre Paul Dominic Marcovits, da una coppia di collegamento con l'ERI, gli italiani Paola e Giovanni Cecchini Manara e da quattro coppie responsabili. **Ognuna delle venti regioni collegate ha una coppia referente** che riceve una Lettera di approfondimento e di notizie dall'E.I.A.I., che poi viene recapitata agli intercessori. In Italia, come coppia referente, raccogliamo ed inviamo anche le richieste di intercessione perché



di Francesca e Cristiano Trenti
Coppia corrispondente
degli intercessori per l'Italia



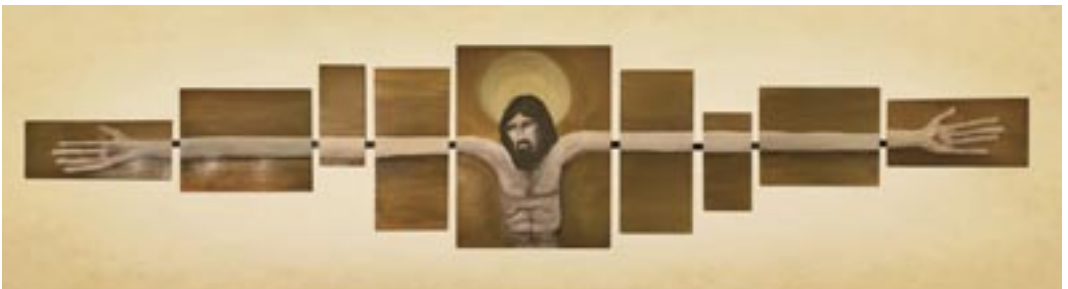
siano custodite da tutti. Di seguito vi condividiamo un messaggio di Françoise & Luc. Djoka, coppia responsabile intercessori per la Zona Eurafrica, di cui l'Italia fa parte:

«Gli intercessori sono portatori di speranza. La speranza e la fiducia in Dio ci permette di respingere ciò che consideriamo limite: in Dio e con Dio niente è impossibile, cari amici. Rivolgersi a Dio con fiducia è riconoscere la propria povertà e i propri limiti; è permettere a Dio di poter riempire il vuoto, di portarci tra le sue braccia quando non abbiamo più la forza di andare avanti. Padre Caffarel infatti scriveva: "Il cristiano in preghiera risponde alla chiamata che Gesù gli fa udire nel segreto della sua anima: dammi il tuo cuore, le tue labbra, la tua vita; voglio, in te e attraverso di te, adorare il Padre, cantarne le lodi, rendergli grazie per la sua gloria e il suo amore invincibile, continuare la mia immensa intercessione per l'umanità in difficoltà" (H. Caffarel, Lettere sulla preghiera, 1961)» 📌

Fedeli all'invito di Padre Caffarel, per tutti quelli che ne faranno richiesta, gli intercessori dedicano, una volta al mese, un'ora di preghiera o una giornata di digiuno oppure l'offerta, rinnovata ogni giorno, di sé stessi e delle proprie prove per situazioni di sofferenza, solitudine o difficoltà.

Per inviare intenzioni di preghiera o per diventare intercessori scrivete a

intercessori@equipés-notre-dame.it
o via **WhatsApp** al **349.7714772**





di Antonio e Cinzia Tenisci
Équipe Chieti 3

Puntata 1



Puntata 2



Il Pilotaggio, 'un romanzo'

Secondo capitolo

Chiara e Federico, coppia pilota

Don Giorgio, consigliere

Antonella e Andrea, infermiera e medico

Luisa e Luigi, casalinga e operaio

Paola e Patrizio, pensionati

Maria e Mattia, insegnante di religione e contadino

Franca e Fabrizio, ingegnere e disoccupato

«La buona notizia è che a distanza di tre settimane dal primo incontro ci siamo tutti.»

«Pensavate che dopo la presentazione della messa in comune ci saremmo dileguati?»

Luisa risponde a Chiara con un sorriso e io mi tranquillizzo. Il gruppo di coppie che stiamo pilotando è impegnativo, lo abbiamo scoperto nella scorsa riunione a casa di Antonella e Andrea.

Siamo seduti attorno al tavolo di Luisa e Luigi. Una sala da pranzo forse più modesta di quella precedente, ma i padroni di casa sono molto gentili. Luigi è di fianco a me e sembra ancora un po' impacciato, tiene lo sguardo basso e continua a tormentarsi le mani screpolate.

«Non sei abituato a queste tavolate?» chiedo abbassando la voce.

Mi guarda perplesso. «Si vede proprio che sono in difficoltà? In effetti non siamo abituati a tanta gente, non abbiamo figli e la vita scorre in due da quasi trent'anni.»

«Luigi, vogliamo cominciare, oppure Federico ti sta dando fastidio?»

Chiara è impaziente e faccio segno che possiamo continuare mentre Luigi le risponde.

«Vostro marito è un ottimo osservatore. Mi stava rincuorando...»

«Per favore mi dai del tu?»

Dalla cucina la voce di don Giorgio ci interrompe. «Non vorrete iniziare senza di me? Sto solo prendendo un caffè dopo tutto quello che mi avete fatto mangiare... Qualcuno la volta scorsa ha detto che in Équipe non si muore mai di fame e io confermo. Anche stasera ci siamo superati.»

Chiara sorride ancora. «In realtà dovrebbe trattarsi di un pasto frugale.»

«Dovevamo festeggiare nostra figlia che tra sette giorni si sposa» puntualizza Patrizio.

Don Giorgio sbuca dalla cucina e prende posto attorno al tavolo.

«E per questo avete fatto un'anteprima del pranzo nuziale...»

Paola e Patrizio ridono di gusto. Questi due pensionati sono uno spasso, hanno portato vassoi colmi di dolci e confetti.

Chiara mi fa un cenno indicando l'unica sedia ancora vuota, così prima che si agiti mi alzo e vado in cucina, dove trovo Fabrizio che sorseggia tranquillo un caffè.

«Ci raggiungi, vero?» chiedo senza apprensione.

«Se devo proprio» Fabrizio mi risponde gentile ma dal tono della voce capisco che non è entusiasta.

«Abbiamo già detto la volta scorsa che nessuno pretenderà nulla da te. Il fatto che ci hai confessato di essere ateo non è un problema.»

«Niente messe o incensi, allora?» risponde lasciando la tazzina vuota sul lavello.

«Ti sembra che questa sia una chiesa?»

«Con voi praticanti ho imparato che c'è sempre il pericolo che ve ne usciate con qualcosa d'inaspettato.»

Mentre entriamo in sala gli appoggio una mano sulla spalla. «Anche questa sera ne sentirai delle belle...»

«Sono pronto a tutto» risponde mettendosi a sedere di fianco a sua moglie Franca, che mi supplica di avere pazienza con lui.

«Non preoccuparti» risponde lesto don Giorgio. «Dopo tutto quello che si è appena mangiato tra mezz'ora starà dormendo sulla sedia.»

Mentre tutti ridono Chiara guarda l'orologio e prende la parola. «In effetti si sta facendo un po' tardi e domani è lunedì mattina per tutti. Stasera parleremo di quello che di sicuro è il più originale degli impegni proposti dal Movimento END.»

«Vi siete mai dati un appuntamento?» chiedo per rompere gli indugi.

«Che domanda» risponde Luisa. «Da fidanzati era un continuo rincorrersi per vedersi.»

«E vi è mai nata l'idea di fissare un appuntamento tra moglie e marito?»

«Cari Federico e Chiara, viviamo insieme da sposati, ci vediamo ogni momento, c'è bisogno anche di un appuntamento? Siamo pure pensionati...» Patrizio annuisce e guarda la moglie.

Antonella prende la parola con voce seria. «Io sono infermiera e Andrea medico, i turni di lavoro sono scanditi da appuntamenti. Se ne prendessimo uno anche tra di noi non sarebbe una cattiva idea, così magari riusciremmo a vederci di più, ma è il tempo che ci manca.»

Chiara osserva il viso di don Giorgio che ha socchiuso gli occhi e sembra molto curioso di capire dove vogliamo arrivare.

«Eppure il Movimento ci chiede di prendere un momento tutto per noi

ogni mese. Avete ragione quando dite che parliamo ogni giorno, ma pensiamo per un attimo a ciò che ci diciamo davvero...»

«In che senso?» Luigi partecipa alla discussione e me ne compiaccio. Pare sia riuscito a superare il suo limite dovuto alla timidezza.

Chiara continua a parlare e la osservo. Stasera mi sembra ancora più bella.

«Diamoci un'occasione almeno una volta al mese per interrogarci sul cammino della coppia, per progettare il futuro, per porsi degli obiettivi che poi potranno essere verificati nel tempo. Ma soprattutto, se il nostro cammino insieme corrisponda al progetto di Dio su di noi...»

Fabrizio si sposta sulla sedia e l'interrompe. «Ecco, lo sapevo. Andava tutto bene fino a quando non ci avete messo in mezzo Dio. L'aver chiamato 'Dovere di sedersi', anche se potrebbe anche non essere così doveroso. Ora cosa pretendete e soprattutto perché ci mettete sempre Dio in mezzo?»

Vedo Chiara concentrata. Capisco che ha già una risposta. «Vedi, Fabrizio, ciò che dici è giusto, tranne che per un fatto così fondamentale che forse nessuno di voi ha mai valutato. Il Movimento vi sta chiedendo un momento per voi coppia. Un momento per parlarsi in profondità.»

Alla mia sinistra Maria e Mattia si guardano indecisi. Alla fine è la ragazza a prendere la parola. «Noi parliamo molto quando stiamo insieme. La scorsa volta vi abbiamo confessato la nostra volontà di avere un figlio dopo un aborto spontaneo che ci ha fatto soffrire molto. In questo momento ci sentiamo però molto soli. Infatti da pochi giorni abbiamo la conferma che anche questo mese i nostri sforzi non hanno avuto successo. Sembra proprio che il desiderio di maternità si scontri con un nostro limite.»

Mattia le stringe la mano appena la voce si incrina e continua al suo posto. «Questo desiderio sembra irraggiungibile, nonostante le tante preghiere.»

Il silenzio nella sala è totale. Nessuno sente la necessità di rispondere. Chiara attende ancora qualche attimo, poi ricomincia con un filo di voce. «Il silenzio è un bene... In Équipe non bisogna sempre trovare soluzioni o dare consigli. Il rispetto tra voi sarà un elemento essenziale, lo stesso durante i vostri incontri mensili di coppia.»

Fabrizio non riesce a non controbattere. «Incontri che continuo a non capire...»

Don Giorgio si fa serio. «Ciò che vogliono dirci i nostri due amici, caro Fabrizio, è che nel Dovere di sedersi non saremo mai soli.»

Sorrido compiaciuto scrutando le espressioni sorprese di ognuno. Questo sacerdote ha iniziato a capire...

... continua

I limiti nell'orizzonte

*I limiti possono sbarrare
la conoscenza di noi stessi
diventa difficile vivere,*

*diventiamo paurosi ma,
se riusciamo a vincere il timore
navigheremo verso la luce,*

*trovando la serenità
che ci allontana dalla paura,
facendoci trovare la verità
nell'amore reciproco..*

Flora Amelia Suárez Cárdenas



Flora Amelia Suárez Cárdenas



Dipinto Scogliera e barche by Flora Amelia 2004

DOVE ANDIAMO

A Nulvi, un piccolo e caratteristico borgo della Sardegna, a vedere "Sa Essida de sos Candhaleris".

COSA VEDERE

La sfilata dei 3 maestosi ceri che si tiene ogni anno, il 14 Agosto, in onore della Vergine Assunta in segno di gratitudine per la liberazione dalla peste e dalla carestia che colpirono l'isola nel 1600.

**CURIOSITÀ**

- I candelieri sono 3 come i grémi (corporazioni isolate) che li rappresentano: pastori, artigiani e agricoltori. Ciascun grémio è identificato con un colore, nell'ordine verde, giallo, blu. Hanno una forma che ricorda una pala. Alti otto metri, sono realizzati intrecciando canne, legno e cartapesta che li ricopre sulla facciata anteriore decorata con rappresentazioni sacre di santi, angeli, colonne, capitelli.
- Intorno ad ogni Candeliere sono presenti delle bandierine di raso, che riportano spesso le iniziali delle persone da affidare a Maria e delle rose di carta rigorosamente fatte a mano dalle donne della comunità.
- Nonostante il loro peso di 9 quintali vengono portati sulle spalle di soli 16 persone che si avvicendano ad altri 24 portatori pronti ad subentrare quando le forze dei primi iniziano a venir meno.
- Gli abitanti più anziani del paese raccontano che è tradizione credere che, in occasione della sfilata il giorno è sempre stato protetto dalla Madonna con una giornata senza intemperie per permettere di portare a termine tutta la processione.
- La sfilata, seguita dagli spettatori per tutte le vie del paese, ha dei momenti di sosta: i candelieri vengono poggiati in terra per essere ammirati da vicino, uno dei momenti più suggestivi ed emozionanti per tutti.
- I ceri sono custoditi come reliquie dentro la piccola chiesa di San Filippo tranne gli otto giorni successivi alla sfilata quando vengono eretti maestosi nella chiesa principale del paese, dedicata alla SS Vergine Assunta, proteggendo il letto sul quale Maria giace dormiente.
- Fino a qualche decennio fa i candelieri di Nulvi venivano smontati in piccoli pezzi al termine della celebrazione per poi essere completamente ricostruiti l'anno successivo. Tale usanza è finita quando sono venuti a mancare gli artigiani preposti alla realizzazione dei simulacri, vedendo così a creare il problema del loro rifacimento.

DA VISITARE NEI DINTORNI



Chiesa della SS Trinità di Saccargia

Tra le più importanti basiliche della Sardegna, realizzata in stile romanico pisano.

Località: **Codrongianos (SS)**

Distanza: **25 km** (25 minuti circa)



Roccia dell'elefante

Grosso masso eroso dagli agenti atmosferici che gli hanno conferito il singolare aspetto di un pachiderma seduto.

Località: **Castelsardo (SS)**

Distanza: **20 km** (20 minuti circa)



GASTRONOMIA

La cucina tradizionale sarda è ricca e gustosa. Oltre sicuramente ad essere incuriositi dal famoso "porceddu", si dovrebbe percorrere tutto il ventaglio degli antipasti saporitissimi, come la salsiccia secca aromatizzata al finocchietto o quella affumicata, i numerosi formaggi stagionati e non, la peretta e, per i palati più coraggiosi, l'introvabile "casu frazzigu", noto per il suo processo di fermentazione.

I primi piatti, ravioli ripieni, gnocchi sardi al sugo di cinghiale, il caratteristico pane carasau e la spianata per accompagnare i secondi piatti di carne e di pesce, chiudendo con delle buone e dolci seadas e perché no, un buon liquore al mirto. Una particolarità e rarità di Nulvi con cui riempire le valigie prima di tornare a casa è certamente il formaggio "Granglona" ossia un pecorino (quindi latte ovino) ma dal gusto simile al miglior grana. Fiore all'occhiello del caseificio locale che lo esporta orgogliosamente in tutto il mondo.

TESTI SUGGERITI

Si propone un testo dal gusto storico che racconta e spiega origini, storia e tradizione di questi riti di devozione secolari.



Ceri e candelieri di Sardegna

di Giovanni Gavino Fois
e Manuel Serra

Per gli amanti dell'avventura si propone un romanzo storico che narra le gesta di Lucia Delitala, ricca e potente nobildonna di Nulvi, che, a capo di un manipolo di banditi, combatte le truppe piemontesi.



L'Amazzone di Nulvi

di Maddalena Secchi



di don Erminio Di Paolo
CS Équipe Chieti 2

Gli ostacoli del cuore

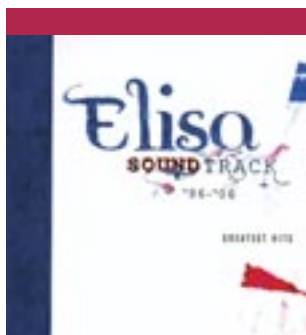
Gli ostacoli del cuore è una canzone scritta da Luciano Ligabue ed interpretata da Elisa con la partecipazione dello stesso Ligabue, che canta nella parte finale del brano. È il primo singolo estratto da **Soundtrack '96-'06 del 2006** (prima raccolta della cantautrice triestina) e prima canzone inedita di cui Elisa sia solo interprete.

Il testo esprime la dimensione dei limiti, che spesso caratterizzano e "catturano" un percorso matrimoniale, allenando all'infinito. L'autore è riuscito a raccontare quando il rapporto tra due persone si fa profondo e lo sforzo di entrambi per farlo crescere (mi voglio meritare). Un rapporto che non è solo un ricevere ma è anche un dare e dove la condivisione non è solo sugli aspetti positivi (portare nel viaggio), ma richiede anche di non badare troppo a ciò che non va (buttare). Un vero "viaggio insieme" con "gli ostacoli del cuore"; insieme alle cose belle (una sera che non muore, un pacco di Natale) e ai tanti pensieri che trovano incertezza nell'agire e fanno "dondolare" tra il dire e il fare, ma.... **non ci si può fermare, è il tempo di camminare tra gli "ostacoli del cuore" per trovare una via di uscita.**

Nel rapporto interpersonale c'è sempre un'area di segreto da dover mantenere nel quale si custodisce l'io più profondo, che dà equilibrio a tutto il resto (che non sai). È un luogo che va rispettato. Ma c'è anche la sorpresa a volte di aver voluto mantenere un segreto per sé, che però all'altro è già stato rivelato, perché nel rapporto intenso c'è un'intuizione che illumina il cuore (trovarli già svelati). Vorrei rileggere i principi citati dal testo canoro come possibili rimedi ai limiti.

Il "principio di magia" lo identifico nella fiducia in Dio, consolati dal testo di Apocalisse 21,5: "Ecco, io faccio nuove tutte le cose". È grazie al Signore che la "funzione" Matrimonio tende a "più infinito" cioè l'amore che regge "lo stare insieme" è sempre fresco, vivace come quello del primo giorno e permette alla coppia di camminare insieme ed evitare la noia o la tristezza, limiti spesso paralizzanti.

Il "principio di ironia" è la capacità, attraverso lo Spirito Santo, fuoco d'Amore, di mettersi in gioco, di chiedere scusa e ripartire. La coppia che è fossilizzata sulla rigidità e non vive la verità nella carità tende a "meno infinito", un limite che porta negatività! Ci aiuta Benedetto XVI che nella Caritas in veritate scriveva: "La carità nella verità, di cui Gesù Cristo s'è fatto testimone con la sua vita terrena e, soprattutto, con la sua morte e risurrezione, è



Titolo

Gli ostacoli del cuore

Album

Elisa SoundTrack '96-'06

Warner Music Italy

1996



la principale forza propulsiva per il vero sviluppo di ogni persona e dell'umanità intera. L'amore – « caritas » – è una forza straordinaria, che spinge le persone a impegnarsi con coraggio e generosità nel campo della giustizia e della pace. È una forza che ha la sua origine in Dio, Amore eterno e Verità assoluta (...). Quale occasione migliore per vivere queste parole nella coppia e nella famiglia?!

Il "principio di allegria" è la gioia che nasce dal cuore che ama e che riconosce nel coniuge la bellezza della vocazione matrimoniale.

L'allegria può essere spiegata con le parole di un grande testimone, il Beato Giovanni Paolo I, che nell'Udienza Generale del 20 settembre 1978 dedicata alla speranza, affermava: "San Tommaso d'Aquino, ad esempio, pone tra le virtù la iucunditas ossia la capacità di convertire in un sorridere giocondo - nella misura e nel modo conveniente - le cose udite e vedute (...).

La gioia lotta con il limite dello scoraggiamento ed è medicamento per pensieri negativi, a proposito viene in nostro soccorso San Filippo Neri: "Non voglio scrupoli, non voglio malinconie. Scrupoli e malinconia, lontani da casa mia".

Il "principio di energia" è la Trinità, comunione d'Amore, che fa tendere a "infinito senza segno". La coppia e la famiglia deve trovare sempre il tempo di ricaricarsi di energia spirituale attraverso il rapporto con Lui nella preghiera da singoli e di coppia. Vivendo la casa come "piccola Chiesa domestica", nella gioia del perdono e con il dialogo, si può sperimentare l'infinito amore che Gesù ci ha donato. A Cristo chiediamo di accompagnarci nonostante i nostri limiti e donarci la serenità perché, nonostante gli ostacoli del cuore, come diceva Santa Teresa di Gesù: «Nulla ti turbi, nulla ti spaventi: tutto passa. Dio non muta. Tutto ottiene la pazienza; a chi Dio possiede nulla manca. Dio solo basta». ❶



Elisa

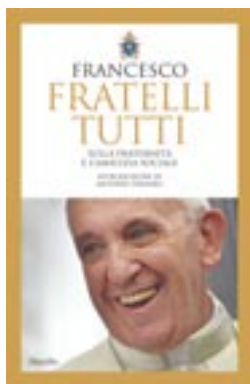
Tempo di bilanci, tempo di scelte!

E il prossimo tema di studio?

Eccoci arrivati al tempo del bilancio d'équipe e quindi alla scelta del tema di studio.

Innanzitutto siamo invitati a considerare il tema internazionale, poi potrebbe essere utile sbirciare tra quelli recensiti e disponibili sul nostro sito nazionale: sono testi utilizzati da alcune équipes che hanno offerto una valutazione di "usabilità" come tema di studio e che in alcuni casi hanno anche messo a disposizione dei suggerimenti o delle domande.

Tra i tanti disponibili, ne evidenziamo due legati alla situazione che stiamo vivendo: *"Non sempre ciò che vien dopo è progresso"*, scriveva Alessandro Manzoni nel lontano 1850, e oggi vien da chiedersi com'è possibile che nel XXI secolo ci siano ancora guerre, fame, povertà, analfabetismo. 🗣️



Fratelli Tutti

L'enciclica "Fratelli Tutti" (presente nella sezione "Orientamento") per l'attualità del messaggio profetico del Santo Padre: chi avrebbe mai immaginato il diffondersi e l'aggravarsi di uno scenario di conflitti che vedono coinvolta questa nostra povera terra abitata tutta da fratelli? Quali denunce, situazioni, preoccupazioni, soluzioni ci propone il papa? Per il confronto in équipes ci sono domande predisposte da équipiers che hanno già utilizzato questo strumento.



Mendicanti di Luce

Libro di don Luigi Verdi (presente nella sezione "Spirituale e Sapienziale") accompagnato sempre da alcune domande per facilitare il confronto nella riunione, pensate da équipiers. Viviamo un tempo assetato di speranza: di speranza abbiamo bisogno, di speranza dobbiamo vivere, di speranza parlare e contagiare. Il testo di don Luigi potrebbe guidare gli occhi del nostro cuore a vedere una luce che non riusciamo a cogliere in mezzo a tanta foschia.





Facing the giants


Thomas e Antonella Posadinu dell'équipe PE 32 ci hanno segnalato questo film che racconta la storia di un coach che allena una squadra di liceali, giovanissimi giocatori di football americano.

Sfiduciato dagli insuccessi riportati, Grant - il nome del protagonista - è sostenuto dalla moglie che lo incoraggia in questo difficile momento. Insieme riusciranno a raggiungere tutti i loro sogni e desideri o avranno bisogno della marcia in più che viene da Colui che dá la forza?

È facile ritrovarsi proiettati dentro la storia e fare memoria di tutte quelle volte che sono state prese decisioni, mettendosi sotto la luce del Signore. Anche quando tutto è stato difficile, confuso e pieno di incognite, alla fine il frutto della fede riversata in Lui ha portato risultati inaspettatamente buoni e positivi per la nostra vita.

La fede rimane al centro del film, ma tante sono le situazioni conseguenti alle scelte dei protagonisti, che possono guidarci in un profondo confronto di coppia e... Perché no? Anche in équipe, dopo una visione comunitaria.

Suggeriamo alla fine del film di rispondere ad alcune domande:

- Nelle vicende ed azioni di tutti i giorni qual è il nostro vero movente? Ci lasciamo guidare dal Signore o quello che facciamo è frutto di un automatismo quotidiano?
- C'è nella nostra vita qualcosa che ci tiene ancorati alle nostre paure ed incertezze?
- La visione di questo film ci ha suggerito un modo per poter guardare i nostri limiti da una prospettiva diversa? 

Buona visione e... per il prossimo numero aspettiamo i vostri suggerimenti!

Regia Alex Kendrick



Un film con

James Blackwell,
Bailey Cave,
Shannen Fields

Genere Drammatico

USA - 2006

Durata 111 minuti



NOTE TECNICHE PER LA LETTERA 225

La brevità degli articoli (*massimo 3.500 battute spazi inclusi*) consente di pubblicare un maggior numero di contributi. Il Piano Redazionale 2023 è pubblicato sul sito:

<http://www.equipes-notre-dame.it>.

Quando inviate un articolo allegare anche una foto di coppia che sarà usata come riconoscimento visivo sotto la firma degli autori dell'articolo stesso, il nome della vostra équipe e possibilmente anche qualche immagine o foto in tema.

La redazione si riserva di apportare modifiche per esigenze editoriali.

Inviare tutto entro il 15 maggio 2023 a:

lettera.end@equipes-notre-dame.it

Sollecito per Lettera 225

LA FORZA DEL LIMITE.

Quando siamo nel buio sembra tutto più triste, ma possiamo ritrovare la luce grazie all'umiltà dell'amore. La notte nel cuore è il segno di un desiderio che manca, di un sentimento che non è più così forte, di una vita che sembra diversa ogni giorno che passa. I nostri limiti possono diventare risorse. Lo sforzo di superarli può significare un punto di forza, un modo per aggrapparsi a quell'amore che non prelude, che non chiede, ma che si mette al servizio. L'umiltà di guardare con occhi nuovi rende l'amore reale sempre più 'amore' e sempre più 'vero'. *"La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d'orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta"* (1 Corinzi 13, 4-7)

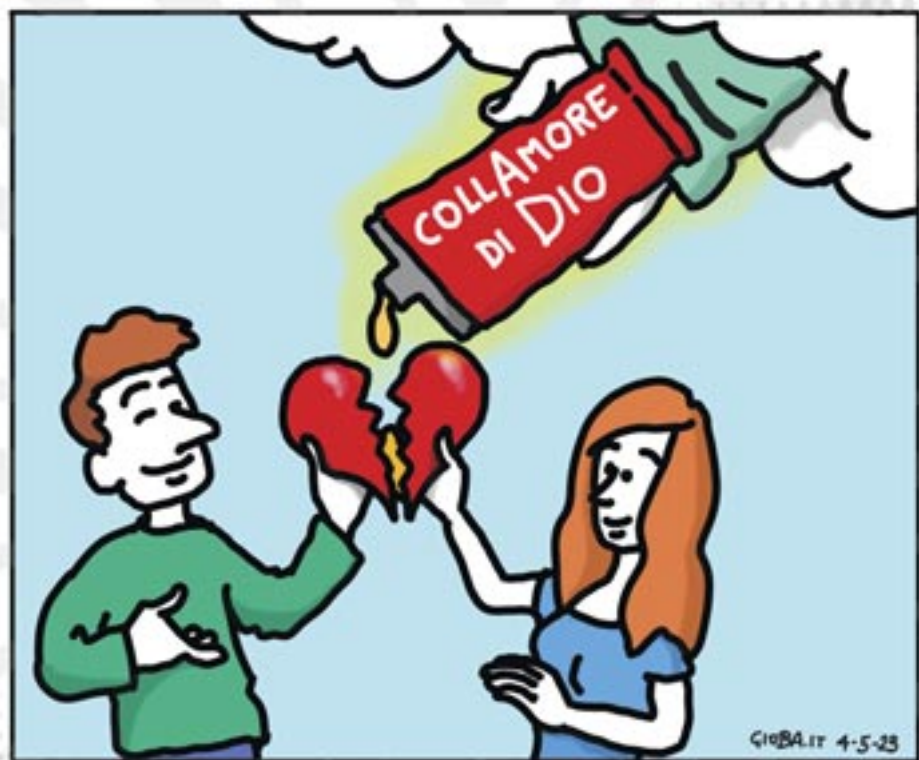
La via dell'umiltà, delle cose semplici, del dialogo con Dio riaccende la forza della volontà che attira la benevolenza divina, la volontà che accende risorse umane inattese. Abbiamo mai sperimentato la benevolenza dell'amore divino? Abbiamo vissuto nel buio con la speranza della preghiera? Ci siamo ritrovati in coppia ad affrontare limiti che poi siamo riusciti a superare grazie all'amore vicendevole? *"Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà"* (Matteo 16, 25) Ma la croce di Gesù è anche sapienza di quel saper perdere che poi dà vita all'amore vero. Esperienze di momenti bui illuminate da luci inaspettate dopo essersi abbandonati al mistero dell'amore.

Come abbiamo guardato verso quella luce? Abbiamo fatto un cammino di coppia o ci siamo ritrovati da soli? Come ci siamo sentiti una volta inondati da quella luce salvifica che ci ha salvati dal buio? Siamo capaci di soffiare ancora su quella luce, a ridestarla, grazie all'umiltà della parola in modo da renderci partecipi di una condivisione d'amore?

#1

MAG-GIU
2023

LA VIGNETTA DI GIOBA



Don Giovanni Berti - www.gioba.it - @gioba67



Falcone Gennaro

La donna e il vaso

100x100 cm, tecnica mista su tela, 2023

Esposta presso il Laboratorio Falcone in Via Casali n° 58 - Cosenza